

**Resoconto sommario e stenografico dell'Assemblea**

**Seduta n. 96 di martedì 23 gennaio 2007**

**Comunicazioni del ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150 (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto del 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150. Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta di ieri.

***(Intervento del ministro della giustizia)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della giustizia, senatore Clemente Mastella.

CLEMENTE MASTELLA, *Ministro della giustizia*. Grazie. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dare conto al Parlamento, massima espressione della sovranità popolare, delle vicende che hanno riguardato l'amministrazione della giustizia nell'anno appena concluso e prima di delineare i tratti principali dei progetti di riforma che mi accingo a presentare in un prossimo Consiglio dei ministri, sento forte l'esigenza di richiamare e fare mio il monito rivolto dal Capo dello Stato nel suo messaggio di fine anno. Un confronto politico, caratterizzato da toni suscettibili che si sovrappongono al merito dei problemi e delle soluzioni che abbiamo il dovere di progettare ed adottare nell'interesse degli italiani, rischia di produrre una crisi irreversibile nel rapporto tra cittadini e istituzioni.

Tale monito, che condivido totalmente, bene si presta, in verità, all'applicazione nel settore della giustizia. Non è, infatti, soltanto la politica a ricevere un giudizio negativo da parte dei nostri concittadini. Il sistema giudiziario è tra quelli verso i quali il livello di fiducia e di affidamento delle persone è sceso, negli ultimi anni, in modo più significativo e continua a produrre nell'opinione pubblica segni di insofferenza e di incomprensione. Ciò che mi preoccupa di più è proprio l'insoddisfazione che i cittadini traggono dal rapporto con il sistema giustizia, una sensazione diffusa, anche se poco misurabile, che purtroppo è sotto gli occhi di ciascuno di noi. Secondo alcune ricerche, i tre quarti delle persone che ogni giorno varcano la soglia degli uffici giudiziari ne escono con sentimenti di impotenza, se non di vera e propria rabbia, capaci di favorire la progressiva presa di distanza dei cittadini non solo dalla giustizia, ma, più in generale, dallo Stato e dalle istituzioni repubblicane. Certo, questa crisi di fiducia tra il cittadino e la giustizia è stato talvolta accentuata proprio dall'insufficiente qualità del confronto politico. Troppo spesso il recente passato è stato caratterizzato da toni gridati che anche in materia di giustizia hanno reso assai difficile il percorso virtuoso indicatoci, con tanta autorevolezza, dal Capo dello Stato.

Per quanto mi riguarda, la centralità del sistema giustizia, vero pilastro dell'ordinamento democratico per la difesa dei diritti individuali e la sicurezza dei cittadini, la sua straordinaria importanza per la competitività economica del paese, la sua rilevanza strategica per dare nuovo slancio alla costruzione di un'Europa vicina ai bisogni di ogni cittadino dell'Unione, costituiscono altrettanti elementi che mi fanno sentire vincolato ad un metodo di confronto pacato ed aperto, attento esclusivamente al merito dei problemi, delle proposte e delle possibili, eventuali, soluzioni.

Tengo a ribadirlo: la giustizia è tema di tale importanza, snodo istituzionale di tale delicatezza, che la sua riduzione a semplice occasione per marcare una discontinuità con il recente passato contrasta profondamente con la mia cultura, il mio modo di fare politica e di concepire la vita delle istituzioni. Ritengo auspicabile, quindi, che il percorso del disegno di legge che il Governo si accinge a presentare possa registrare non solo il positivo concorso di tutto il Parlamento, nella ricerca di riforme largamente condivise, ma anche l'apertura al contributo di idee e proposte da parte delle istituzioni e di tutti gli attori del sistema giustizia.

Voglio anche dire con forza, poi, che la «stella polare» della mia azione di governo non sono associazioni o gruppi professionali, pur autorevoli ed influenti, bensì i cittadini. Questo è il mio parametro di riferimento: le persone in carne ed ossa, con il loro quotidiano e pressante bisogno di una giustizia rinnovata ed efficace, autonoma ed indipendente nell'esercizio di tutte le sue funzioni, credibile, perché responsabile della qualità del servizio offerto al paese. Verso di loro, verso i cittadini, sento il dovere di un'iniziativa riformatrice che intendo sostenere con coerenza dinanzi al Parlamento, in adempimento dei compiti affidati dall'articolo 110 della Costituzione e nel pieno rispetto del programma con il quale ci siamo presentati, come maggioranza, di fronte agli elettori. Sono convinto che l'insoddisfazione montante tra gli utenti e gli stessi protagonisti del mondo giudiziario si può arginare soltanto con progetti complessivi e coerenti che incidano sugli aspetti problematici del sistema giustizia che pesano di più sulla collettività, in primo luogo i tempi, di cui la gente non comprende la continua dilatazione, e che incidono negativamente su utilità e pertinenza di ogni decisione giudiziaria, anche di quella più giusta. Una sentenza che arriva dopo anni ed anni, anche quando è emessa in modo giusto, finisce per svilire il senso della giustizia, perché rimane fondamentalmente ingiusta. Poi, vi sono i costi, non solo legati all'esborso di denaro necessario per l'accesso alla giustizia, ma anche, e forse soprattutto, al negativo impatto su individui e società che i ritardi e la denegata giustizia producono. Infine, vi è la stessa certezza del diritto, sovente messa in discussione, anche di recente, dall'intreccio tra mediatizzazione troppo spinta, negli ultimi tempi, e taluni comportamenti dei singoli attori di questo mondo. Fronteggiare tale crisi di affidabilità della giustizia non è solo una priorità per il Governo - del resto enunziata, anche di recente, dal Presidente del Consiglio - ma un'urgenza ed una sfida per tutta la classe dirigente del paese, una vera e propria questione nazionale.

Nell'esporre sinteticamente quanto nel corso del 2006 si è verificato nell'amministrazione della giustizia, limiterò il mio discorso ad alcuni snodi ed elementi essenziali rinviando per il resto a più completo e complesso documento, che sarà poi proposto alla vostra attenzione, corredato di dati statistici di maggior dettaglio. Tali dati non sono certo ancora sufficienti, nonostante i ripetuti annunci del precedente Governo, a rispondere all'esigenza di disporre di strumenti di misura e di conoscenza idonei a consentire una valutazione esatta delle *performance* complessive e di settore del sistema giudiziario. Dotare l'amministrazione di affidabili strumenti di rilevazione statistica è un campo nel quale impegnare con decisione in futuro - io credo - l'azione dell'intero Governo nella sua collegialità.

È noto che il Parlamento ha provveduto ad adottare, su mia proposta, un provvedimento di parziale sospensione della riforma dell'ordinamento giudiziario, sostenuta dal Governo precedente. Sono noti, altresì, i conflitti e le tensioni laceranti che quella riforma aveva prodotto nel tessuto istituzionale, mettendo a rischio i principi fondamentali di autonomia e di indipendenza della magistratura. Il 2006 è, dunque, profondamente segnato da un radicale cambiamento di rotta (ha riportato, probabilmente, un po' di serietà) nel progetto complessivo di giustizia affermato dal nostro Governo.

L'intervento del Parlamento ha rappresentato, a mio avviso, un atto di grande responsabilità che se, da un lato, ha realizzato un utile sintesi, seppur non perfetta, sostenuta da un largo consenso politico (più al Senato di quanto si è verificato alla Camera), dall'altro rende ora necessaria un'ulteriore, urgente iniziativa legislativa, di cui darò meglio conto nella seconda parte di questo mio intervento. Del metodo auspicabile in questo prossimo percorso e delle mie convinzioni circa i veri aventi diritto di un servizio giustizia efficiente e moderno ho già detto, e sono i cittadini, le persone: tento

di delineare un umanesimo giudiziario; questo è il mio tentativo, spero d'intesa con la grande volontà del Parlamento.

L'anno appena trascorso ha segnato una svolta nelle politiche penitenziarie a seguito dell'approvazione del provvedimento d'indulto, che s'innesta in un contesto di iniziative finalizzate alla umanizzazione della pena. Il mantenimento stabile del livello della popolazione detenuta in circa 39 mila unità, a mesi ormai dal prodursi degli effetti dell'indulto, il rilancio delle aree educative con l'introduzione di un nuovo modello di trattamento, le iniziative in favore della detenzione sociale - dalle misure per le detenute madri, all'opera di recupero di tossicodipendenti -, sono state tutte attività che hanno caratterizzato positivamente l'anno appena trascorso ristabilendo condizioni di legalità nella fase di esecuzione della pena.

L'anno 2006 ha visto, inoltre, sensibili iniziative nel settore del lavoro e della sanità in ambito penitenziario. Si sono consolidate, infatti, le attività ammesse ai benefici della legge Smuraglia, che offre sgravi fiscali alle aziende che offrono lavoro ai detenuti, e si registrano significative esperienze di formazione lavorativa. Pur in un contesto critico di finanza pubblica, è stata poi introdotta la cartella clinica informatizzata che consentirà in breve di conoscere in modo completo le esigenze sanitarie della popolazione detenuta, per una sempre migliore razionalizzazione degli interventi.

Accanto a queste iniziative, va pure segnalato il piano di interventi per la ristrutturazione e per l'ampliamento di alcuni importanti strutture penitenziarie, che consentirà l'incremento della capienza detentiva ed il miglioramento delle condizioni di vita all'interno delle carceri (si tratta, come ho già avuto modo di dire di fronte alle Commissioni giustizia di Camera e Senato, prima di Natale, di circa millecinquecento unità).

Per quanto riguarda la giustizia civile, i dati statistici riferiti al 2005 e al dato tendenziale annuale rilevato a giugno 2006, indicano un costante aumento della domanda di giustizia. Le cause iscritte nel 2005 sono state 4.330.305, a fronte di 4.252.875 del 2004. La capacità di risposta del sistema a tale aumento reagisce secondo un tasso d'incremento pari al 2 per cento annuo, in linea con l'evoluzione registrata nel quinquennio. Il numero di procedimenti definiti è stato nel 2005 pari a 4.207.469, allorché nel 2004 era stato pari a 4.097.990. Le previsioni per il 2006, sulla base del dato del primo semestre 2006, non si discostano in modo significativo da quanto finora osservato, con un aumento di procedimenti esauriti presso le corti di appello e i giudici di pace ed un sostanziale equilibrio del dato per tribunali e tribunali per i minorenni.

Il dato da sottolineare per comprendere la ineludibilità e l'assoluta urgenza di scelte deflattive forti è che, nonostante il lieve andamento crescente, il numero dei procedimenti definiti ha continuato a mantenersi, come nel 2004, al di sotto del numero dei nuovi iscritti con conseguente crescita del contenzioso arretrato.

Il numero dei procedimenti pendenti sfiora dunque i cinque milioni, in area prossima al numero annuale sia dei procedimenti iscritti che di quelli definiti. Tali dati vanno interpretati in relazione a quelli relativi alla durata prevedibile dei processi iscritti nel 2005 (cosiddetti «tempi di giacenza»), nei quali si registra, con poche eccezioni, un peggioramento da un anno all'altro che può ormai essere definito cronico: trenta mesi di giacenza media attesa per un processo di cognizione ordinaria iscritto al 2005 in primo grado a Roma (ma addirittura 52 a Messina) o 44 paesi su scala nazionale per la definizione di un analogo processo in appello, rappresentano indici di durata indegni di un paese civile ai quali non possiamo rassegnarci.

Nonostante la quasi generalizzata diminuzione dei procedimenti iscritti al 2005 - mi riferisco alla giustizia penale - rispetto al 2004, tanto presso le procure della Repubblica (meno 2 per cento contro autori noti e 8 contro quelli ignoti) che presso i tribunali (meno 10 per cento per il rito collegiale e meno 1 per cento per quello monocratico) e giudici di pace (meno 9 per cento) con un unico dato in controtendenza relativo alle corti di appello (più 8,7 per cento), la giacenza media in giorni nelle varie tipologie d'ufficio non registra variazioni di rilievo (ad esempio da 619 a 622 giorni per il dibattimento collegiale in tribunale).

La variazione più alta attiene al dibattimento presso il giudice di pace, la cui giacenza passa da 225

giorni nel 2004 a 285 giorni nel 2005. Noto poi la variabilità tra le giacenze dei singoli uffici, secondo territorialità e dimensione. Nel caso delle corti d'appello, ad esempio, si passa dai 230 ai 250 giorni per le corti di Palermo o di Potenza, ai 1200 giorni per quelle di Ancona o Venezia, a fronte di una media nazionale pari a 622 giorni.

Anche nel settore penale gli indici disponibili indicano dunque la necessità di interventi urgenti - e sottolineo «urgent» - per garantire il principio costituzionale di ragionevole durata del processo. Le iniziative del Governo per una giustizia più rapida al servizio del cittadino devono essere dunque messe all'opera con il sostegno di una grande volontà parlamentare.

Ho impegnato fin dal mio insediamento, per quanto mi riguarda, tutte le strutture ministeriali e apposite commissioni in vista di un profondo intervento riformatore sull'ordinamento giudiziario e sulle diverse discipline processuali e sostanziali. L'urgenza e la gravità dei problemi innanzi descritti necessita di risposte altrettanto urgenti e di un vero e proprio piano straordinario per la giustizia.

È necessario in primo luogo l'impegno del Governo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, consentita dalla legge di sospensione già approvata dalla maggioranza e con il consenso di una parte dell'opposizione.

Il relativo disegno di legge va rapidamente licenziato, cosa che mi appresto a fare in uno dei prossimi Consigli dei ministri e va assunto l'impegno di tutte le forze politiche della maggioranza di consentirne l'approvazione, così come stabilito, entro il 31 luglio di quest'anno.

Vanno quindi adottate immediate riforme volte alla semplificazione ed all'accelerazione dei processi civili e penali, riforme che devono essere peraltro compatibili con una prospettiva di più lungo periodo, in quanto preparatorie dei successivi interventi di sistema che risulteranno dai lavori delle commissioni ministeriali da me costituite.

Alcuni di questi interventi non necessitano di impegni finanziari aggiuntivi. Altri interventi straordinari, invece, pure assolutamente necessari per recuperare con rapidità livelli accettabili di efficienza, dovranno essere accompagnati a regime dagli opportuni aggiustamenti di bilancio.

Gli interventi che propongo a questa Assemblea, e che proporrò al Parlamento *in itinere*, riguardano dunque i seguenti temi: ordinamento giudiziario, processo civile e processo penale, misure di organizzazione e razionalizzazione della macchina giudiziaria, correzione delle cosiddette «norme *ad personam*».

Il vecchio sistema ordinamentale e la stessa riforma immaginata con la legge del 2005 non tengono in conto la condivisa consapevolezza che il sistema di valutazioni dei magistrati non è più adeguato. La professionalità del magistrato non può più essere affermata solo per presunzioni e soltanto in occasione di passaggi di qualifica troppo distanziati nel tempo.

Allo stesso modo, il bizantino sistema di concorsi previsto dalla riforma sospesa dal Parlamento non valorizzava adeguatamente l'attività dei magistrati, basando la progressione su esami e titoli teorici e formali, spesso non conferenti con l'attività concreta svolta nella giurisdizione.

Al contrario, il mio tentativo di riforma - spero riforma - punta ad un magistrato più preparato, perché reclutato nel migliore dei modi, scelto negli incarichi successivi perché migliore per le funzioni da attribuire: in altri termini, la previsione di un continuo controllo sulla professionalità e la scelta per gli incarichi direttivi dell'uomo giusto - si dice così - al posto giusto. Pertanto, sarà previsto un sistema di selezione più efficace, in cui per accedere alla magistratura non basterà soltanto la laurea ed un concorso teorico. Si tratterà di un concorso di secondo grado e un corso-concorso, in cui, ad una prima selezione teorica, farà seguito un corso ed una selezione finale teorico-pratica. Saranno previsti momenti ravvicinati (ogni quattro anni) di valutazione dell'attività dei magistrati, anche con conseguenze di rilievo economico e di carriera nel caso di riscontrata inadeguatezza.

L'analisi delle capacità organizzative e dell'attitudine agli incarichi direttivi dovrà essere l'elemento costante della valutazione periodica, da riprendere ed approfondire in occasione della valutazione specifica richiesta, ad esempio, per il conferimento di un incarico direttivo. L'esercizio delle funzioni direttive, poi, sarà caratterizzato da un maggior controllo di professionalità e di gestione,

con limiti di tempo ben definiti (quattro anni rinnovabili una sola volta). La carriera resta unica. Alla marcata separazione tra funzioni giudicanti e requirenti deve sostituirsi un sistema di distinzione delle funzioni, in cui il passaggio dalla funzione requirente a quella giudicante e viceversa viene consentito, ma resta però subordinato alla frequenza di un corso di qualificazione professionale e ad un giudizio di idoneità specifica, con limiti di incompatibilità a livello distrettuale.

La Scuola della magistratura si occuperà soltanto della formazione iniziale e continua dei magistrati, senza alcuna invasione di campo e di competenze con il CSM, unico organo prescritto, per la verità, che potrà procedere alla valutazione dei magistrati. L'assetto ordinamentale che vi propongo, poi, per la maggiore attività valutativa richiesta, dovrà essere accompagnato da una riforma del CSM, in cui i componenti siano aumentati a trenta perché si ritiene che questo elemento possa determinare una maggiore e più efficace propulsione sia sul piano amministrativo che su quello di natura giurisprudenziale.

Per quanto riguarda il processo civile, ogni processo dovrà pervenire a decisione definitiva entro un termine prestabilito sulla base della giurisprudenza della Corte europea per i diritti dell'uomo per i procedimenti dello stesso tipo. La durata di un processo ordinario di media complessità non dovrà oltrepassare i cinque anni nei tre gradi di giudizio (due anni in primo grado, due anni in appello e un anno in Cassazione). L'obiettivo è quello di ottimizzare e rendere prevedibile per le parti la durata del processo, in linea con le più recenti raccomandazioni del Consiglio d'Europa. Viene allo scopo istituita un'udienza di programmazione dei tempi del processo, già introdotta con successo, per la verità da non molto, nel sistema francese, nel corso della quale il giudice terzo stabilirà, nel contraddittorio delle parti, un vero e proprio calendario del procedimento. Saranno imposti termini vincolanti, garantiti da apposite preclusioni e non prorogabili se non in caso, come accade spesso, di gravi e giustificati motivi. Sono attribuiti al giudice, che riceverà la qualifica di responsabile del procedimento, poteri officiosi che consentano il governo del processo. In caso, quindi - l'obiezione al riguardo mi pare corretta, l'interrogativo che serpeggia può essere molto forte -, di mancato rispetto del termine massimo di ragionevole durata, il magistrato dovrà tempestivamente informare il dirigente del suo ufficio, che avrà l'obbligo di prendere ogni necessaria iniziativa, sia essa di carattere organizzativo o anche disciplinare.

La valorizzazione del ruolo conciliativo del giudice nella prima fase del procedimento, accompagnata dalla previsione di sanzioni processuali a carico della parte che abbia, senza giusti motivi, rifiutato la proposta conciliativa avanzata dalla controparte o proposta dal giudice, si muove pure nel senso della responsabilizzazione di tutte le parti di fronte alla domanda di giustizia. Sarà inoltre alleggerito il peso delle questioni di competenza - che affliggono molto l'itinerario perverso nella lungaggine dei tempi -, prevedendo un procedimento semplificato in luogo del farraginoso meccanismo del regolamento di competenza. Se si considera che solo nel 2005 sono pervenute alla Corte di cassazione 2.243 ricorsi per regolamento di competenza su una sopravvenienza totale di 29.975 ricorsi, si possono facilmente cogliere i riflessi positivi che, anche sul versante più generale della deflazione dei carichi e dei flussi, tale misura potrebbe, a mio giudizio, garantire.

Sono poi previsti altri interventi sul processo, tesi a ridurre la durata. Tra questi, ricordo: lo snellimento del sistema delle notifiche; l'aumento della competenza per valore del giudice di pace; la semplificazione del regime delle nullità processuali, attraverso la riduzione delle relative ipotesi di rafforzamento degli strumenti di sanatoria degli atti processuali nulli; la modifica degli articoli 181 e 309 del Codice di rito, in modo che l'assenza delle parti in udienza determini immediatamente la cancellazione della causa dal ruolo al fine di ovviare ad una delle cause più frequenti di allungamento dei processi; l'introduzione del procedimento sommario non cautelare per consentire la definizione della controversia attraverso una procedura semplificata e veloce; la trasformazione dell'appello da gravame devolutivo, che consente una nuova delibazione sulla fondatezza della domanda, a mezzo di impugnazione per motivi chiusi e specifici, come peraltro da tempo auspicato dalla migliore dottrina. In tal modo, oggetto dell'appello diventerebbe la sentenza di primo grado,

eventualmente viziata, come attualmente accade nel giudizio di Cassazione.

Si contempla inoltre la razionalizzazione dei meccanismi di liquidazione delle spese processuali, che attualmente è strettamente correlata - stranamente - alla durata, anche se eccessiva, del processo. Il meccanismo di liquidazione dovrebbe invece essere sganciato dalla durata del processo ed, anzi, dovrebbe prevedere incentivi in caso di minore durata, valorizzando così l'impegno e la qualità professionale degli avvocati.

Onorevoli colleghi, per la verità sono anche convinto della necessità di una sostanziale riduzione dei termini di sospensione del processo nel periodo feriale, che attualmente decorrono dal 1° agosto al 15 settembre e che con la riforma - che spero sia approvata - sarà ridotto di un terzo perché andranno dal 1 al 31 agosto. Quindi, non si arriverà più al 15 settembre, quando tradizionalmente riaprono le strutture giudiziarie. Nella situazione di gravi crisi fin qui descritta, non è accettabile che i tribunali e le corti italiane non apprestino ordinario servizio di udienza per ben 45 giorni. Come si è visto, gli interventi normativi (mi riferisco al processo penale) sono non solo necessari, ma indifferibili. Sarà mio impegno preciso, per quanto possibile, affrontare anche nel processo penale il problema dell'efficienza e della durata ragionevole del processo. Anche in questo caso, per cogliere una metafora sportiva particolarmente efficace, bisogna evitare che qualcuno «faccia melina» nel gioco processuale, sperando di lucrare una pronuncia sulla prescrizione. Allo stesso senso vanno responsabilizzati anche in questo ambito magistrati, avvocati, periti e personale amministrativo per garantire che il processo penale abbia un termine massimo ben preciso (cinque anni per tre gradi di giudizio) che non può essere superato, fatta eccezione per quei processi di particolare complessità legati all'accertamento di fatti connessi alla criminalità organizzata o al terrorismo.

Intendo inoltre proporre l'approvazione di un provvedimento legislativo, già elaborato dai miei uffici, che preveda anche nel settore penale la necessaria ed efficace programmazione dei tempi del processo. Tale intervento, nel rispetto degli standard imposti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo, è volto, sotto un primo profilo, alla massima garanzia dei diritti delle parti. Voglio dire a chi potrebbe sollevare obiezioni al riguardo, che con la procedura più veloce non vi è mai l'eliminazione delle garanzie processuali. Anzi, queste ultime devono essere elevate per tutto quanto riguarda gli elementi di immunità e garanzia riferiti soprattutto alla parte di natura forense. Quindi, tale intervento legislativo si muove nel rispetto degli standard europei. Esso è volto, da un lato, a garanzia di tutte le parti e, dall'altro, ad assicurare la soddisfazione della legittima pretesa punitiva dello Stato, baluardo della libera convivenza civile.

In questa ottica intendo poi rivedere il regime delle nullità, che non incidano mai sulle garanzie di difesa. Vi è infatti la costante preoccupazione che tutto questo possa incidere sul regime delle garanzie rendendole meno forti, meno robuste e meno determinate. Quindi, si introdurranno preclusioni temporali più rigide nella loro proponibilità. Ciò eviterà di far regredire il processo ponendo nel nulla attività complesse e costose, innalzando al tempo stesso l'effettività del complessivo sistema delle garanzie. Analogamente, la disciplina delle questioni di competenza deve contemplare rigide preclusioni temporali e l'immediata ricorribilità in Cassazione, in modo da pervenire sul punto ad una rapida e definitiva decisione.

Intendo, poi, adempiere ad un preciso impegno di programma riguardante la profonda riforma della disciplina della prescrizione introdotta dalla legge cosiddetta ex Cirielli. Il cuore dell'intervento deve ancorare il termine finale della prescrizione ad un momento precedente alla formazione del giudicato, evitando la moria dei processi, scoraggiando impugnazioni meramente dilatorie, incentivando il ricorso ai riti alternativi.

Va precisato che tale intervento potrà riequilibrare il vigente sistema di inappellabilità della sentenza e di assoluzione da parte del pubblico ministero, pur attualmente sottoposto al vaglio di costituzionalità (mi riferisco alla legge Pecorella).

Per quanto riguarda i riti alternativi, all'effetto di spinta indotto dalla certezza della conclusione del processo in tempi ragionevoli, vanno affiancate preclusioni temporali al patteggiamento; un

patteggiamento ammesso in grado di appello costituisce uno spreco di risorse non giustificato, sicché alla parziale rinuncia dello Stato, alla pena deve corrispondere, effettivamente, un recupero di risorse e di efficienza dell'intero sistema.

È allo studio, inoltre, la possibilità dell'allargamento del patteggiamento delle pene, pur non condizionalmente sospese, per le quali l'imputato abbia titolo per l'affidamento in prova al servizio sociale.

Tale strumento, del quale stiamo verificando il possibile impatto quantitativo, consentirebbe di unificare nella fase preliminare del processo, con evidenti effetti deflattivi, per la verità, le decisioni relative alla pena da irrogare e alla sua futura esecuzione.

L'intervento, che proporrò in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri, comporta altre importanti disposizioni, quali la riforma delle impugnazioni delle misure cautelari, l'archiviazione dei procedimenti per fatti di particolare tenuità.

È stato inoltre avviato un tavolo tecnico per la razionalizzazione, il coordinamento e la modernizzazione delle leggi in materia antimafia. Il gruppo di lavoro, coordinato dall'ufficio legislativo del Ministero della giustizia, si compone di magistrati, di altre articolazioni del dicastero, nonché di tecnici appartenenti al Ministero dell'interno, della difesa, dell'economia delle finanze, di magistrati della procura nazionale antimafia, di esperti del dipartimento della Polizia di Stato, della DIA e dei Comandi Generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Il programma prevede la redazione, in tempi brevi, di un disegno di legge delega che, oltre a coordinare la normativa esistente, vada ad incidere, con profonde innovazioni, in materia di: previsioni del codice penale e di procedura penale e delle connesse leggi speciali, in chiave di accresciuta efficienza della complessiva risposta repressiva al fenomeno mafioso (in accordo sinergico con le commissioni ministeriali già insediate e con la stessa Commissione parlamentare antimafia); misure di prevenzione, con particolare riguardo a quelle di carattere patrimoniale in modo da rendere più agevole e veloce il procedimento che porta alla confisca di beni delle cosche mafiose, da migliorare la gestione degli stessi beni durante il tempo del procedimento, da disciplinare, migliorandola, anche la fase della destinazione finale dei beni stessi; misure di contrasto alle infiltrazioni mafiose nei settori dell'economia, dei lavori pubblici e della pubblica amministrazione; miglioramento ed aggiornamento delle norme atte a prevenire il riciclaggio, con particolare riferimento al «tracciamento» dei movimenti dei flussi di denaro; accrescimento del sistema di prevenzione e di controllo in materia di gare pubbliche; rivisitazione normativa in materia di certificazione antimafia; predisposizione di regole costituzionalmente compatibili in materia di elettorato passivo.

Passo ora - e mi avvio più o meno rapidamente alla conclusione - a parlare della giustizia minorile. Devo dire che la questione si è aperta. Qualcuno, in Francia, mutua esperienze diverse, ritenendo che la soglia di punibilità debba cadere; nel programma di uno dei candidati che si presenta per le prossime presidenziali francesi viene avviata una discussione, che considero più o meno dottrinarla, in ordine a questa soglia di punibilità. L'abbassamento della soglia di età della responsabilità penale (credo ne abbia fatto cenno anche il presidente Pisicchio, in un suo recente intervento), pur presente, come ipotesi, nel dibattito politico, non solo italiano, non mi sembra una ricetta efficace per combattere la delinquenza minorile: dico questo non per un aspetto vanaglorioso o surrogatorio di un dibattito estremamente sereno che pure è giusto che ci sia.

Nei paesi in cui questa soluzione è stata adottata, le evidenze statistiche non ne hanno dimostrato la pertinenza. La deterrenza che si immaginava, in realtà, non si è verificata. Per cui, anzi, si è elevato il tasso, purtroppo, di fenomeno criminale di devianza minorile.

Altri strumenti di carattere socio-educativo mi paiono più congrui rispetto ai bisogni di prevenzione speciale e culturalmente più vicini alla nostra tradizione giuridica e alle migliori prassi dei nostri uffici giudiziari, peraltro, anche in sintonia con sentenze, più meno recenti, o, comunque, nella traiettoria di sentenze emesse dalla Corte costituzionale.

In sintonia con i sistemi di giustizia minorile, con le politiche giovanile dei paesi dell'UE e coerentemente con gli orientamenti del Governo di razionalizzazione e di innovazione della

pubblica amministrazione, sarà istituito un centro per la ricerca, la formazione e l'innovazione del dipartimento giustizia minorile. Il centro garantirà la razionalizzazione di risorse umane ed economiche, si occuperà di sviluppare la ricerca finalizzata ad azioni innovative ed interventi di qualità in area tecnico-operativa, sostenendo e rafforzando le competenze degli operatori che lavorano in ambito minorile e la cooperazione a livello nazionale, europeo ed internazionale.

Parallelamente, ritengo che vada diffusa la strategia della mediazione penale, fortemente sostenuta dalle istanze europee. Sarà costituita, poi, una commissione incaricata di proporre una complessiva riforma ordinamentale, nella prospettiva di riunire, in unico organo, tutte le competenze che attengono alla persona, al minore ed alla famiglia. Una diversa commissione studierà in particolare l'organizzazione del sistema penitenziario minorile.

Sono tutti interventi necessari al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Di particolare rilievo è la realizzazione dell'ufficio per il processo, inteso come struttura amministrativa di supporto all'attività giudiziaria. La piena attuazione dei principi costituzionali del giusto processo e della sua ragionevole durata richiede una nuova metodologia di organizzazione del lavoro del personale dell'amministrazione giudiziaria, che già fa tanto in condizioni di grande difficoltà. Ieri, mi sono permesso di telefonare, avendo letto su un quotidiano a larga diffusione i ringraziamenti rivolti al direttore, anzi alla direttrice di cancelleria del tribunale di Genova per il lavoro che svolge tra incredibili difficoltà. È un lavoro per il quale, come Stato e come Amministrazione della giustizia, dobbiamo essere grati a lei come a tanti altri che operano in condizioni non di pienezza di regime di un'organizzazione che riesce a far emergere da ognuno le proprie capacità e competenze.

Il nuovo modello organizzativo proposto è inteso come contenitore flessibile delle diverse professionalità dell'amministrazione, idoneo a rispondere alle esigenze di ammodernamento attraverso lo sviluppo della collaborazione e delle sinergie possibili, il migliore utilizzo delle risorse umane e degli strumenti analitici, statistici ed informatici, la disseminazione di sperimentazioni diffuse sul territorio, la circolazione delle migliori esperienze e pratiche professionali.

Il disegno di legge su «Costituzione dell'ufficio per il processo e riordino dell'inquadramento del personale dell'amministrazione giudiziaria», sviluppato in un'ottica di dialogo con gli operatori del settore e di concertazione con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, si propone come intervento normativo quadro di definizione dei principi generali della riorganizzazione. L'ufficio per il processo garantisce il compimento, debitamente monitorato, delle attività correlate all'attività giurisdizionale, consentendo anche l'occasione, senza oneri per l'amministrazione, di svolgimento presso di esso di attività di tirocinio legale da parte di giovani che vi intendono partecipare. L'istituzione dell'ufficio per il processo è accompagnata da uno specifico percorso di valorizzazione del personale, di ridefinizione delle mansioni, di ricollocazione nei rispettivi inquadramenti, anche in relazione al forte impulso che viene impresso al processo telematico.

A questo proposito, devo dire che siamo arrivati ad un punto cruciale che ci consentirà il passaggio, al tempo stesso, dal supporto cartaceo al collegamento in rete, per arrivare - appunto - al processo telematico.

L'informatizzazione degli uffici giudiziari può realizzare un salto di qualità mettendo a frutto la sperimentazione di progetti che sono stati condotti, sino ad oggi, dal Ministero negli uffici giudiziari. La nostra intenzione è di far divenire le esperienze virtuose, condotte in molti uffici da punte di eccellenza, in realtà di nicchia, a quotidianità di tutti gli uffici. La prima dimostrazione di ciò che è stata la partenza, nello scorso dicembre, del decreto ingiuntivo telematico con valore legale presso il tribunale di Milano. È nostra intenzione, adesso, che venga esteso in tutte le altre sedi. L'obiettivo è di realizzare, entro il 2010, decreti ingiuntivi, notifiche ai legali, processo previdenziale e processo esecutivo in via telematica e con valore legale in tutti gli uffici giudiziari. La realtà più complessa ed articolata del processo penale non ha, per ora, consentito la diffusione così ampia del processo telematico, ma sono in corso sperimentazioni, in particolare per la dematerializzazione e facile consultazione degli atti depositati, ai sensi dell'articolo 415-*bis* del codice di procedura penale, per la realizzazione della banca dati delle misure cautelari, per il sistema informativo dell'esecuzione penale e per il sistema informativo delle misure di prevenzione



personali e reali (beni confiscati alla criminalità organizzata).

La riforma organizzativa è, altresì, diretta alla semplificazione delle attività di pagamento di contributi, diritti e spese processuali ed alla razionalizzazione della gestione delle somme confluenti nei depositi giudiziari. Tutto ciò nel quadro di uno sforzo più generale che la mia amministrazione sta assicurando per il contenimento e la razionalizzazione delle spese.

In particolare, sul tema delle intercettazioni telefoniche appare ineludibile una concorde azione del Governo - e spero del Parlamento - per modificare sostanzialmente le prestazioni obbligatorie dei gestori di telefonia e correggere, anche per il passato, evidenti distorsioni nei meccanismi e risultati di spesa. La spesa per le intercettazioni telefoniche e ambientali, infatti, è elevatissima. Nel quadriennio 2003-2006, il costo globale è stato di circa 1 miliardo e 300 mila euro e, in tale somma, non è compreso il costo delle trascrizioni. Tali costi sono il risultato di una gestione non centralizzata e del tutto irrazionale, assolutamente non governata, nello scorso quinquennio, dall'amministrazione centrale. I contratti di nolo degli apparati su base circoscrizionale registrano un'altissima variazione dei costi da sede a sede (il ventaglio di costi va da 1 a 18). Inoltre, dovrà essere rivista la base di costo fissato con i gestori di telefonia obbligati per legge a fornire la prestazione.

Nel disegno di legge in discussione presso la Commissione giustizia della Camera è prevista una radicale trasformazione del sistema, privilegiando la riduzione dei centri di ascolto e l'acquisto degli apparati anche con il sistema della locazione finanziaria. I centri di intercettazione saranno istituiti su base distrettuale in numero di 26 strutture rispetto alle 166 che esistono attualmente. Da qui, evidentemente giunge l'inflazione che porta a questa cifra esagerata. Voglio chiarire che, ogni qual volta si tocca il tema delle intercettazioni, sembra che si intervenga per dire che non si voglia compiere investigazioni; anzi, in realtà, proprio per garantire un'investigazione più corretta, seria e serena, bisogna che ci sia una disponibilità di risorse che non sia quella per la quale ho illustrato in questo momento una particolarità che mi sembra francamente eccessiva.

Il costo per spese di investimento, cablaggio, misure di sicurezza dei locali, postazioni informatiche, acquisto di *software*, manutenzione è stimato in 19.292.500 euro. All'evidenza è possibile un enorme recupero di risorse (da oltre 300 a circa 20 milioni per anno). Ma ciò che mi sembra cruciale è che vengono pienamente tutelati la sovranità ed il pieno controllo dell'autorità giudiziaria sul dato investigativo, garantendo concretamente l'accessibilità ad uno strumento di indagine insostituibile nelle indagini più complesse e delicate.

L'efficacia delle nuove norme processuali e organizzative si confronterà, però, con uno spaventoso arretrato, per il quale vanno realizzati interventi straordinari di abbattimento. Per il civile, è possibile procedere con meccanismi di stralcio per la rapida evasione di tutte quelle cause rimaste prive di sufficiente trattazione probatoria che abbiano superato o stiano per superare gli *standard* di ragionevole durata determinati dalla giurisprudenza della Corte europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo. Questa misura straordinaria necessita, per raggiungere rapidamente gli obiettivi di azzeramento dell'arretrato, del reclutamento e della retribuzione di magistrati onorari in ragione di ogni sentenza prodotta. Solo così si garantisce che la retribuzione sia direttamente collegata al risultato, evitando, al contempo, future rivendicazioni di stabilizzazione. Per i processi penali, invece, l'unica misura allo stato possibile è una norma transitoria che consenta l'applicazione del patteggiamento per reati coperti da indulto con una deroga agli attuali sbarramenti temporali. Si impongono, inoltre, in coerenza con gli impegni di programma, le modifiche radicali agli interventi normativi cosiddetti *ad personam*, in primo luogo in materia di falso in bilancio.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, questo è il progetto che ho in mente - e spero che non sia soltanto nella mia mente - per riannodare, in tempi rapidi, il rapporto di fiducia tra giustizia e cittadini, con l'apporto e la correlazione tra maggioranza e opposizione. Ogni singolo intervento mi sembra coerente con un disegno globale della giurisdizione fedele al dettato costituzionale ed insieme innovativo quanto a strutture processuali, modelli ordinamentali e forme di organizzazione dell'attività amministrativa.

Processi più rapidi giovano a tutti i soggetti coinvolti, trasformando garanzie scritte sulla carta in

tutela effettiva della persona (peraltro, una giustizia che si muove con ritardo crea problemi all'economia ed allo sviluppo), giovano all'intero paese, del quale la giustizia costituisce un fattore essenziale di sicurezza e di competitività.

Tra il progetto e la sua solidificazione in norma, sono essenziali - questa è la ragione della mia presenza - il ruolo del Parlamento ed un aperto dibattito con la società civile.

Tra la norma e la sua applicazione concreta esistono, però, talvolta, lo spessore di resistenze psicologiche ed il peso di radicate abitudini professionali, del tipo: chi te lo fa fare? È impossibile! È un'impresa disperata!

La decisiva importanza della giustizia per la democrazia impone a tutti noi un impegno coerente e coeso.

Tale è il mio impegno. Spero anche che sia l'impegno del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, La Rosa nel Pugno, Verdi e Popolari-Udeur*).

### **(Discussione)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del ministro della giustizia. È iscritto a parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo ascoltato l'ampia relazione testé svolta appunto da lei, onorevole ministro della giustizia, e l'impegno che la muove, la motiva e che condividiamo. Come abbiamo ascoltato, il Governo si appresta a promuovere iniziative che vanno nel senso di uno snellimento del processo; ne prendiamo atto e attendiamo di potere concorrere con l'iniziativa parlamentare alla migliore definizione degli esiti di questo sforzo.

Ma una riforma di sistema della giustizia - veniva opportunamente ricordato - non potrebbe prescindere da altri elementi; dalla valutazione, per esempio, dei soggetti che ricoprono i ruoli di primi attori nella giurisdizione: quasi 200 mila avvocati (con gli ultimi ingressi), 9 mila magistrati ordinari, 14 mila giudici onorari sono un numero impegnativo, superiore percentualmente ad ogni altro nei sistemi occidentali. Ci domandiamo - lo facciamo con il ministro - se siano ancora validi i sistemi di reclutamento, la formazione professionale, i momenti di verifica opportunamente richiamati nel suo disegno di riforma.

Ancora, come garantire le nuove competenze quali l'informatica e l'analisi dell'organizzazione, così essenziali nel moderno processo? E ancora, come può utilmente trovare tutela l'equilibrio tra il diritto del cittadino alla *privacy* e l'esigenza dello svolgimento delle indagini, sovente spezzato dall'intervento dei *media*? Inoltre, è giusto che la gogna mediatica - troppo spesso allestita nei confronti di cittadini incolpevoli (come ci rammentano episodi di questi giorni) e comunque tutelati dalla presunzione di non colpevolezza - sia evitata sanzionando solo il giornalista o l'editore che pubblica la notizia oppure vanno rintracciate anche altre responsabilità? Il corto circuito tra *mass media* e giustizia ha caratterizzato spesso fasi cruciali della vita civile del nostro paese e continua a rappresentare un elemento di diffidenza dei cittadini nei confronti del sistema, come è stato opportunamente evocato e richiamato dal ministro proprio in apertura della sua relazione.

Ancora, venendo ad un tema che ci sta a cuore, quello dell'autodichia e delle giurisdizioni domestiche - un tema sensibile, che riguarda i magistrati, gli avvocati in quanto professionisti e (perché no?) anche la classe parlamentare -, la domanda è la seguente; può ancora questo paese continuare a tollerare che categorie importanti di cittadini, quasi come le caste della Grecia arcaica, continuino ad essere protette dalla sacralità della propria funzione, giudicando se stesse con la logica dei pari? Sarebbe, forse, più adeguata una devoluzione del compito di giudicare i magistrati, i parlamentari ed i professionisti ad una autorità indipendente ed autonoma?

PRESIDENTE. Deve concludere...

PINO PISICCHIO. Concludo subito.

Sono convinto, onorevole ministro, onorevoli colleghi, che un progetto riformatore di questa entità non possa essere compiuto né da una sola parte politica né soltanto dalla parte politica; abbiamo la necessità di avviare allora una fase costituente della giustizia che deve raccordare e portare allo stesso tavolo i protagonisti della giurisdizione, magistratura e avvocatura, insieme con la politica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Consolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in particolare mi rivolgo a lei, naturalmente, signor ministro e rappresentante del Governo. Proprio a causa del suo discorso devo iniziare questo mio intervento con una constatazione amara, ma necessaria. In materia di giustizia, devo dire che davvero non ci siamo. Glielo dico con sincero dispiacere, anche a causa dei nostri rapporti personali. Infatti, dopo otto mesi dal suo insediamento, il bilancio dell'attività del Governo e già - posso dirlo - fallimentare. Sappiamo bene - ma nessuno può rimproverarglielo - di non aver risolto ancora la questione giustizia. Sarebbe sciocco da parte mia pretenderlo e, soprattutto, in così breve tempo. Per conseguire questo fine, non sarebbe forse sufficiente lo spazio di un'intera legislatura.

Noi, però, signor ministro, le rimproveriamo qualcosa di più grave: il Governo di centrosinistra in questi otto mesi non ha prodotto ancora alcuna proposta, neanche per risolvere gli innumerevoli problemi che attanagliano la giustizia in Italia, primo fra tutti, la lentezza dei processi. D'altro canto, sarebbe troppo pretendere riforme organiche da parte di una maggioranza che è divisa su tutto, sui temi che vanno dalla politica estera alla famiglia, fino alle pensioni. Però, almeno alcuni tentativi diretti a risolvere particolari questioni - questi sì! - li pretendiamo. E a pretenderlo non siamo solo noi, ma tutti i cittadini.

Nel paese, la giustizia affonda sotto montagne di fascicoli. Lei ha richiamato questo problema come se fosse un estraneo, ma lei è un «intraneo», lei guida uno dei dicasteri più delicati del paese. Mentre il paese affonda sotto montagne di fascicoli, alcuni giudici - e mi riferisco alla Campania a lei tanto cara - condannano il suo ministero a risarcire 150 avvocati napoletani, perché vittime - e questo è il paradosso - della giustizia.

Ma forse, signor ministro, mi sono sbagliato. Infatti, a ben vedere, il Governo non è rimasto del tutto impassibile. Purtroppo, qualcosa ha fatto, e mi riferisco ai tre interventi legislativi orientati in senso opposto rispetto a come dovrebbe andare una politica in materia di giustizia: l'indulto, il decreto Bersani e la sospensione della riforma dell'ordinamento giudiziario, della quale non capisco come lei sia orgoglioso. Lei ha ricordato l'indulto. Io al suo posto - e non lo sono, per fortuna! - avrei steso un velo pietoso su questo argomento. So bene che la legge sull'indulto non trae origine da un atto di iniziativa governativa, ma, ovviamente, da alcune proposte di legge - così è stato - di iniziativa parlamentare. So bene, inoltre, che nella Costituzione si prevede la maggioranza dei due terzi. Pertanto, attribuire a lei l'esclusiva responsabilità per l'indulto significherebbe configurare una sorta di responsabilità per fatto altrui.

Tuttavia, è il profilo politico che a noi interessa, in quanto lei ha una precisa responsabilità diretta, anche se - lo ripeto - non unica. Questo indulto è rimasto orfano: pare che nessuno lo abbia votato. Lei infatti, nel giugno del 2006, in occasione della visita al carcere di Rebibbia, si schierò manifestamente a favore, innescando una pericolosissima aspettativa da parte dei detenuti che, una volta alimentata e qualora delusa, avrebbe portato a gravissime conseguenze. Questo non scalfisce, d'altro canto - diciamocelo per chiarezza -, l'assoluta responsabilità delle forze politiche che lo hanno votato, dimenticando che solo il 14 per cento dei cittadini era favorevole al provvedimento. Allora, ricordo quanto si diceva in Commissione giustizia lo scorso anno.

Presidente, vorrei che lei interrompesse il decorso del tempo a mia disposizione mentre il ministro è al telefono...

CLEMENTE MASTELLA, *Ministro della giustizia*. Un secondo...!

GIUSEPPE CONSOLO. Grazie, signor Presidente.

Si diceva che la commissione di nuovi reati da parte dei beneficiari non era un motivo valido per escludere l'indulto e che la legge doveva comunque essere approvata, subito, perché altrimenti, chissà quale polveriera sarebbe esplosa.

Non si può, quindi, liquidare la questione dell'indulto, come lei ha fatto, come una vicenda parlamentare alla quale il Guardasigilli e il Governo nella sua interezza siano rimasti estranei. Nel corso dell'iter parlamentare, d'altro canto (questa è una sua responsabilità diretta), ha trasmesso dei dati che parlavano di 12 mila beneficiari dell'indulto. I dati hanno detto che si è trattato di circa il doppio. Il Parlamento, quindi, è stato messo nelle condizioni di lavorare su dati sbagliati e non è riuscito a comprendere esattamente la gravità del fenomeno che si stava varando.

Inoltre, il Governo (lei non si è battuto a sufficienza su questo aspetto, mentre avrebbe potuto minacciare, per poi mettere in atto, di trarne le conseguenze) non ha fornito la copertura finanziaria al provvedimento.

È vero, come qualcuno ha detto, che dalla scarcerazione di migliaia di detenuti sarebbe derivato un risparmio per l'amministrazione finanziaria, ma è vero anche che svuotare le carceri e riversare nella società migliaia di persone ha avuto, come ha avuto, un rilevante il costo sociale, di cui il Governo non ha saputo né voluto farsi carico, scaricandolo sulla società.

Il Governo, quindi, è responsabile, perché non ha preventivamente tenuto conto, nonostante che Alleanza nazionale, in particolare, lo avesse rimarcato, che con l'indulto migliaia di detenuti sarebbero usciti dalle carceri italiane e, fra questi, la gran parte sarebbe tornata in libertà senza un lavoro, senza una casa e senza assistenza sanitaria.

Tutto ciò ha portato ad una rilevante emergenza per gli enti locali, ovviamente destinatari di una richiesta di lavoro massiccia e di reinserimento sociale che il Governo non aveva preventivato. Questi fondi non sono stati previsti. Il costo dell'indulto è stato pagato, come al solito, dai cittadini, colpevoli di essere contrari all'indulto, ma costretti a pagarne le conseguenze. Bel servizio!

Alleanza nazionale ha votato contro quel provvedimento, non per cieca preclusione, ma perché era contraria, come lo è tuttora e lo sarà sempre, a quell'indulto.

Avevamo posto, infatti, delle condizioni, naturalmente non accolte. Chiedevamo, ad esempio, di tenere in debito conto i protagonisti emarginati dell'indulto: le vittime dei reati. A fronte dell'incontestabile sovraffollamento delle carceri, avevamo chiesto che lo Stato rispondesse con un impegno concreto e preciso per le nuove carceri, che venissero esclusi dall'indulto coloro che avevano posto in essere attività delittuose e che fosse previsto un fondo per le forze dell'ordine, estendendo i benefici alle vittime dei reati terroristici o mafiosi. Niente è stato fatto. Avevamo chiesto - non credo che fosse una domanda scandalosa - di porre sullo stesso piano autori e vittime del reato, quelle vittime che non possono essere collocate, come è stato fatto, in posizione inferiore. Niente.

Oggi le chiedo, signor ministro, che senso abbia avuto appoggiare questo indulto. È una grave responsabilità politica non dare una risposta a questa domanda.

Ma Alleanza nazionale le può dare, se lei vuole e la accetta, una possibilità di riscattare ciò che è stato fatto con l'indulto con un provvedimento, del quale chiedo agli uffici di prendere formale nota; se lei lo appoggerà, Alleanza nazionale chiederà che venga inserito all'ordine del giorno della Commissione giustizia.

Si tratta di un provvedimento, presentato dal collega Cirielli, ma fatto proprio dal collega Contento, dal sottoscritto, dagli onorevoli Siliquini e Bongiorno, da tutto il gruppo di Alleanza nazionale, in base al quale la vittima del reato deve essere risarcita quando il fatto sia stato commesso da persona liberata non perché abbia espiato *in toto* la pena, ma a seguito di un provvedimento dello Stato che ha accorciato la pena stessa, quindi di amnistia, indulto, grazia e via seguitando. Lo Stato potrà poi rivalersi dell'onere sull'autore del reato.

Signor ministro, le chiedo, quindi, formalmente, ancora una volta, di dichiarare nella sua replica se intenda o meno appoggiare questa proposta di legge, una proposta di legge che, comunque, limiterebbe la ferita inferta con l'approvazione dell'indulto.

Tornando alle responsabilità del Governo, ve ne sarebbero tante altre. Lei, signor ministro, deve rispondere anche di quanto ha fatto il ministro Bersani. Mi può dire: che c'entro io? Lei c'entra, perché lei è un «intraneo». Sembra un paradosso: era contrario alle norme portate avanti dal ministro Bersani che non l'ha nemmeno interpellata, ma politicamente è lei che ne risponde! Avviandomi alla conclusione, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento: i tempi sono questi ed io li rispetto!

Signor ministro, all'inizio della legislatura, nonostante la sua appartenenza ad un Governo palesemente sbilanciato a sinistra, nuttivo qualche speranza in lei, come uomo, come politico moderato.

Oggi ho iniziato il mio intervento lamentandomi di come il Governo di centrosinistra non abbia fatto nulla per sanare la disastrosa giustizia italiana. Se però faccio un bilancio delle poche cose fatte, mi rendo conto che, anche all'inizio del mio intervento, mi sbagliavo.

A questo punto, la speranza non può che essere quella che non facciate più nulla! Solo questo posso sperare: che non facciate più nulla, che non facciate nuovi danni, non facciate alcunché nel breve tempo che passerà prima che gli italiani, spero prima possibile, rimandino a casa questo Governo! Le riforme in materia di giustizia, quelle vere, toccherà a noi ricominciare a farle!

PRESIDENTE. Onorevole Consolo, la Presidenza consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti, l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del suo intervento.

È iscritto a parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la crisi della giustizia italiana è il male storico del nostro paese e, quindi, le responsabilità devono essere distribuite negli anni. Certamente, il meno responsabile è l'attuale ministro della giustizia e l'attuale Governo. Tuttavia, governare vuol dire affrontare e risolvere i problemi e oggi questo onere spetta a lei, signor ministro, ed a noi del centrosinistra. Il legislatore costituzionale ha affrontato la questione di un processo giusto con l'articolo 111 che ne fissa tre principi fondamentali : un giudice terzo ed imparziale, la parità tra accusa e difesa e una ragionevole durata del processo. Su queste tre questioni, signor ministro, siamo in ritardo.

Per quanto riguarda la terzietà del giudice, lei sa che la nostra posizione è molto chiara: noi sosteniamo che non vi può essere terzietà effettiva e sostanziale se non si realizza la separazione delle carriere e affermiamo anche con altrettanta convinzione che non vi può essere parità dell'accusa e della difesa se la carriera del pubblico ministero, la carriera dell'accusa è separata da quella del giudice.

Siamo altrettanto convinti, signor ministro, che una ragionevole durata del processo dipenda anche dalla terzietà del giudice, dalla sua autonomia rispetto al pubblico ministero, dalla parità fra accusa e difesa, perché è legittimo che una difesa debba impegnarsi, in maniera irrinunciabile e non limitata nel tempo, nella costruzione di quelle azioni di difesa del proprio assistito nel momento in cui non vi è la fiducia in un giudice che non appare terzo e nel momento in cui ci si rende conto che vi è squilibrio tra difesa ed accusa.

Vi è, comunque, anche la necessità di migliorare tutti i meccanismi finalizzati alla tutela del cittadino; in particolare, sussiste l'esigenza di dare alla garanzia della ragionevole durata del processo quegli elementi di certezza che non possono sicuramente andare a discapito delle garanzie più generali dell'imputato e del processo.

Noi pensiamo, tuttavia, che tale risultato, in ordine alla ragionevole durata del processo, dipenda moltissimo anche dagli elementi organizzativi che il Governo ed il Parlamento sono in grado di mettere in campo. Le risorse umane e logistiche, in tale ambito, sono una questione fondamentale. Per quanto riguarda le risorse umane - sappiamo che sono stati compiuti alcuni atti in tale direzione, ma ci vuole anche una grande forza di volontà, ed in questo senso le diamo atto della sua generosità,

signor ministro -, pensiamo si debba rapidamente superare l'attuale meccanismo dei concorsi di magistrati, il quale non produce risultati. Infatti, sono ormai parecchi anni che la capacità del nostro sistema di arruolare nuovi magistrati risulta essere «bloccata».

Sussiste, inoltre, la necessità di costruire o di realizzare una nuova organizzazione amministrativa, moderna e capace di rispondere tempestivamente alle esigenze dei cittadini, degli avvocati e dei magistrati. Organizzare un nuovo sistema amministrativo vuol dire modificare anche il ruolo dei cancellieri e degli ufficiali giudiziari, figure tuttora ancorate a vecchi ruoli. Oggi disponiamo di tecnologie e di supporti assolutamente nuovi: in questo senso, dunque, bisogna rivedere anche le loro posizioni.

Vi è altresì la necessità di adeguare le sedi, signor ministro. Infatti, prima di sollecitare investimenti nelle carceri, pur necessari, e di evidenziare l'opportunità di costruirne di nuove, ritengo che dobbiamo realizzare sedi giudiziarie moderne.

Vorrei portare ad esempio l'inaccettabile situazione della procura e degli uffici giudiziari di Nola, poiché risulta palese la loro incompatibilità rispetto alle norme in vigore. Come può essere accettabile, per i cittadini, che le procure agiscano contro di loro per quanto riguarda l'attuazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, ma poi le sedi da cui promanano tali atti sono esplicitamente inadeguate rispetto alla normativa citata? Pertanto, si pone la necessità di avviare una rapida modernizzazione delle sedi giudiziarie, attraverso la dotazione di organici e di tecnologie assolutamente adeguati.

Vorrei spendere una parola, signor ministro, sull'esigenza di rafforzare la tutela, anche economica, del testimone. Nel nostro processo, infatti, vi sono parti forti, ma i testimoni rappresentano sicuramente un elemento debole. Vorrei rilevare che si tratta del soggetto che paga direttamente, anche dal punto di vista economico, se vuole adempiere in maniera seria al proprio dovere di cittadino.

In questo momento abbiamo una situazione aberrante, signor ministro, poiché vi sono circa quaranta detenuti sicuramente innocenti nelle nostre carceri: si tratta dei figli di detenute madri con età inferiore a tre anni. Ricordo che in proposito è *in itinere* un provvedimento legislativo, licenziato dalla Commissione giustizia della Camera, di cui sono primo firmatario, ma che vede il concorso di tutti i colleghi, sia di maggioranza, sia di opposizione. Chiedo, dunque, un impegno particolare del Governo per garantire a tale provvedimento un iter rapido, affinché si possa rimuovere tale situazione, la quale risulta inaccettabile anche dal punto di vista dei principi. Concludendo, signor ministro, vorrei rappresentare che il gruppo della Rosa nel Pugno condivide la sua relazione, pur mantenendo le sue perplessità sulla inadeguatezza della politica del Governo rispetto alla separazione delle carriere dei magistrati. Contiamo che, strada facendo, si possa trovare un punto di incontro reciprocamente condivisibile in ordine a tale problema. Vi è, comunque, la necessità di agire rapidamente sulle questioni alle quali l'ho richiamata, signor ministro. In conclusione, vorrei dirle che, per quanto...

PRESIDENTE. La prego di concludere...

ENRICO BUEMI. ...alcune idee siano discutibili ed inaccettabili, a causa della negazione della realtà (mi riferisco ai fatti della *Shoah*), non riteniamo opportuno «incarcerare» tali idee. Dobbiamo impegnarci - e credo che il nostro sostegno sia indiscutibile e completo - per rimuovere le inadeguatezze del nostro sistema giudiziario, per affrontare i problemi di organico e per dotare il nostro sistema giudiziario delle risorse necessarie.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, premesso che, prendendo spunto dalle parole del ministro, il Parlamento è la sede della sovranità popolare, desidero sottolineare, rivolgendomi non soltanto al ministro, in quanto autorevole esponente del Governo, ma anche alla Presidenza della

Camera, come un importante momento di confronto, voluto ed espressamente previsto dalla legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, abbia luogo in un'aula deserta (sono venti i deputati presenti) e ad un'ora del martedì mattina in cui i colleghi non sono ancora arrivati. Insomma, questo importante momento di confronto, nella sede deputata a discutere dei problemi della nostra giustizia e, soprattutto, a sentire dal ministro le proposte concrete volte a curare i mali della giustizia medesima, di cui tutti siamo a conoscenza, ha luogo in un aula praticamente deserta! Tanto valeva incontrarci in Commissione: avremmo evitato la pompa magna, di circostanza, ed avremmo discusso in maniera più semplice.

Tutto questo è veramente avvilente! In tal modo si tradisce lo spirito della legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, la quale voleva spostare la discussione sulla giustizia dalle aule degli «ermellini» alla sede opportuna, quella legislativa, nella quale siedono i rappresentanti del popolo sovrano, i quali hanno il compito di legiferare in materia di giustizia. Rivolgo il mio rilievo, in maniera formale, anche alla Presidenza della Camera: il fatto che una discussione così importante si svolga in un'aula parlamentare deserta non rende sicuramente onore al sistema della giustizia, alle comunicazioni del ministro Mastella ed ai cittadini tutti, a quelle persone che lei, signor ministro, ha più volte richiamato nel suo intervento.

In particolare, lei afferma, signor ministro, che avrà attenzione per le persone e addirittura parla della sua azione di governo come di un nuovo modello di Umanesimo. Ebbene, dopo aver ascoltato le sue parole, più che di Umanesimo, parlerei - mi scusi, signor ministro - di Medioevo: purtroppo, alcune delle sue affermazioni denotano chiaramente, per quanto riguarda la politica giudiziaria, la politica dell'amministrazione della giustizia, un ritorno al passato!

Ha detto bene, signor ministro: i cittadini sono sconcertati per il modo in cui viene amministrata la giustizia; sono indignati, si sentono impotenti di fronte a decisioni giudiziarie che, talvolta, appaiono inspiegabili, sconcertanti, stupefacenti. Alcuni colleghi hanno ricordato fatti della cronaca recente. Pensiamo, ad esempio, all'enfasi mediatica che è stata data al caso «Unabomber». Tre procure stanno indagando da anni e, dopo aver creato un mostro, adesso danno la colpa di tutto al perito, che viene incriminato: questo è il modo di operare della nostra giustizia! Questo desta sconcerto nei cittadini! Pensiamo, inoltre, al giudice Forleo ed al suo operato: in un caso molto importante, in cui veniva in rilievo la lotta al terrorismo internazionale, la nostra magistratura si è persa nella sottile distinzione tra guerriglieri e terroristi, screditando l'immagine del nostro paese a livello internazionale; ci ha messo una «pezza» la Corte di cassazione, la quale ha giudicato palesemente illogica la decisione del giudice Forleo. Allora, i cittadini si domandano cosa stia succedendo.

Come possiamo intervenire? Ci vogliono un po' di autocritica da parte della magistratura - che, però, non ci aspettiamo - ed un'assunzione di coraggio e di responsabilità da parte sua, signor ministro. Purtroppo, ci sembra che detto coraggio non vi sia, perché, quando lei fa riferimento alla legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, signor ministro, ne parla come se fosse una cosa da cancellare. Eppure, quella normativa ha tentato di avviare, a piccoli passi, a cominciare da alcuni provvedimenti significativi ed importanti, un processo di riforma anche del potere giudiziario. C'è un problema, infatti, che lei non ha affrontato, signor ministro: si verifica, oggi, un forte sbilanciamento nel sistema dei poteri che la Costituzione e i nostri padri costituenti avevano previsto. Di questo, però, non si vuole assolutamente parlare. Non ho ascoltato alcun accenno, nel suo intervento, all'autoreferenzialità della magistratura. Anzi, anche lei si è preoccupato di affermare che l'ordinamento giudiziario rischiava di minare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Dell'indipendenza e dell'autonomia del Parlamento, signor ministro, chi se ne interessa, chi se ne occupa? Dovremmo essere noi a difendere le nostre prerogative, a difendere il nostro operato, tante volte minato proprio dal potere giudiziario! Che cosa ci propone lei, signor ministro? Un percorso virtuoso, rispetto alla cattiveria e all'accanimento del passato nei confronti dei magistrati.

Signor ministro, non c'è stato alcun accanimento ma soltanto l'intenzione di promuovere l'azione di autocritica della magistratura e la consapevolezza del fatto che anche la magistratura deve accettare

le riforme che il Parlamento liberamente ha approvato. Non ci può essere una casta di intoccabili. Lei ascolta i cittadini, signor ministro, i quali - come ha affermato - sono al centro del suo interesse. Ebbene, ha sentito che cosa dicono? Sa che cosa pensano di alcuni magistrati, anche se non di tutti? Non si può fare di ogni erba un fascio, ma bisogna avere consapevolezza di questo: i cittadini sono stanchi di decisioni giudiziarie sbagliate, delle quali pagano le conseguenze, e sono stanchi del fatto che mai nessuno è responsabile di alcunché! Il concetto di responsabilità di chi sbaglia, che vale in qualunque settore professionale, non vale invece per i magistrati. Dobbiamo avere il coraggio di rendere queste affermazioni scomode!

Lei ha detto, signor ministro, di essere schiavo di nessuno. Lei è un uomo libero ma mi sembra che, in questo momento, stia frequentando di più i sindacati dei magistrati, quei sindacati che, in passato, hanno scioperato contro le riforme del Parlamento, perpetrando uno strappo nelle regole democratiche previste dal nostro sistema costituzionale. Quei magistrati stanno dettando legge! Quando lei si riferisce all'ordinamento giudiziario, signor ministro, tocca uno dei temi fondamentali, quello della separazione tra le funzioni. La Lega Nord Padania avrebbe voluto una separazione delle carriere. Le dico di più: noi vorremmo che si potesse parlare di elezione di alcuni magistrati da parte dei cittadini e della magistratura onoraria. È previsto dalla nostra Costituzione, infatti, che la magistratura onoraria possa essere eletta dal popolo. Invece, stiamo tornando indietro, ad una separazione «annacquata» delle carriere per salvaguardare un principio che, di fatto, non esisterà più.

Tutto questo va a danno del cittadino, il quale ci chiede la terzietà del giudice e la sua assoluta imparzialità. Così non sarà perché si prevedono ancora un ruolo interscambiabile e il corso-concorso. Quanto alla parte delle sue comunicazioni relativa alla professionalità dei magistrati...

PRESIDENTE. Onorevole Lussana...

CAROLINA LUSSANA. È già terminato il tempo a mia disposizione, signor Presidente? Non avevo otto minuti?

PRESIDENTE. Lo ha superato: ha già utilizzato più di otto minuti.

CAROLINA LUSSANA. Dicevo, signor ministro, che il problema della professionalità, non sarà mai risolto se controllore e controllato saranno la stessa persona. Di questo lei deve prendere atto. Se la Presidenza mi concedesse un tempo aggiuntivo, dato che siamo tra amici, affronterei ancora moltissimi temi. Ad esempio, vorrei parlare di indulto...

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Lussana, non è possibile. Lei ha già superato il tempo a sua disposizione di 30 secondi.

CAROLINA LUSSANA. Mi conceda ancora un minuto, signor Presidente, in modo che possa concludere il mio intervento.

PRESIDENTE. Come ripeto, lei ha già superato il tempo a sua disposizione di 30 secondi; perciò, posso concederle altri cinque secondi.

CAROLINA LUSSANA. Quanto all'indulto, il problema è stato liquidato, come già ha detto l'onorevole Consolo. Tuttavia, le ricordo i dati relativi a Napoli, signor ministro: 44 mila reati denunciati tra i mesi di agosto e ottobre dello scorso anno, contro i 25 mila denunciati nel 2005. Per il resto, signor ministro, del tutto fallimentare...

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Lussana.  
È iscritto a parlare l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.



ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dell'Ulivo sostiene lo sforzo, delineato nelle linee guida contenute nelle comunicazioni del signor ministro, finalizzato ad affrontare il tema dell'accelerazione dei processi, vera e propria questione nazionale in termini di garanzia dei diritti individuali, di competitività del sistema economico e di prestigio internazionale del nostro paese.

Provvedere a due beni pubblici, come un sistema giudiziario ben funzionante e una buona regolazione dei mercati, rappresenta il compito più importante di un Governo, assieme al mantenimento della legge e dell'ordine. Diversamente da altri tipi di beni, è difficile per un privato fornire tali servizi. Si può privatizzare l'istruzione, la sanità, ma la giustizia privata, come l'arbitrato affidato a terzi, non può sostituire un intero sistema legale.

I paesi europei, che occupano, come il nostro, le posizioni peggiori nella classifica dell'efficienza del sistema giudiziario, devono porre l'efficienza di tale sistema e della burocrazia in cima alle proprie priorità. Si tratta di beni pubblici molto più importanti dei tanto decantati investimenti pubblici destinati a treni ad alta velocità, ad aeroporti, a ponti sullo stretto, per non parlare degli aiuti di Stato destinati a questo o quel campione nazionale.

Fino ad ora non si è riusciti ad affrontare seriamente la crisi della giustizia italiana. In nessun paese, come in Italia nell'ultimo quinquennio, si è assistito ad un così intenso e spregiudicato attacco alla libertà e all'autonomia della giurisdizione, attacco avvenuto sia direttamente, con la tendenza a burocratizzare la figura e il ruolo del magistrato, sia indirettamente, attraverso le numerose leggi finalizzate a tutelare interessi personali, che hanno stravolto e lacerato il concetto stesso di legalità. La conseguenza è che l'amministrazione della giustizia si è sempre di più trasformata in una macchina improduttiva ed inefficace, che, per quanto concerne la materia penale, danneggia i cittadini meno protetti, mentre nel settore civile, data la quasi paralisi della giurisdizione, favorisce i soggetti economicamente più forti.

In tutte le giurisdizioni cresce il ritardo nell'erogazione del servizio. Si allunga in misura inaccettabile la definizione dei procedimenti. L'arretrato cresce e si consolida, con milioni di fascicoli che giacciono, segnando la sconfitta dello Stato, costretto, non a caso dalla giustizia europea, a costruire e gestire male una figura speciale di risarcimento del danno, determinato dalla violazione della norma che stabilisce l'obbligo di una ragionevole durata del processo.

Vorrei riportare un esempio, ricavato da molte ricerche. Negli Stati Uniti per sfrattare un inquilino ci vogliono sette settimane, cinque per ottenere la sentenza del tribunale e due settimane per renderla esecutiva. Il tempo necessario per riscuotere l'assegno emesso a vuoto è più o meno lo stesso. I dati per l'Italia sono spaventosi. Occorre mediamente più di un anno per ottenere una sentenza e almeno quasi un altro anno per renderla esecutiva.

È il buon funzionamento della giustizia civile una delle ragioni per cui i paesi del nord Europa in questi ultimi anni sono riusciti a coniugare una crescita sostenuta con tasse elevate ed un *welfare* molto generoso. Non si tratta soltanto di soldi, perché i dati dimostrano che la spesa pubblica per la giustizia, come percentuale del PIL, non è per nulla correlata all'efficienza del sistema giudiziario, misurata da indicatori che sono noti.

Il nostro paese spende come e più di altri in tale settore. Per questo motivo occorre rimettersi essenzialmente dalla parte del cittadino, come propone il ministro, coerentemente con il programma dell'Ulivo. Occorre ridare alla giurisdizione la sua effettività come soggetto regolatore dei conflitti, di servizio essenziale, richiamandola al confronto e alla collaborazione istituzionale (la cultura giuridica, gli operatori del diritto, chi lavora negli uffici). Da una stagione politica gestita contro la giurisdizione, contro la legalità, si deve passare ad una nuova stagione, nella quale la giustizia sia amministrata nell'interesse dei cittadini, eliminando resistenze corporative, da qualunque parte esse provengano, con l'obiettivo di una amministrazione della giustizia che rispetti la giurisdizione e la legalità.

Tanto per riferirmi agli interventi indicati sul processo civile, per intervenire sulla semplificazione del regime delle nullità, dell'alleggerimento di peso delle questioni di competenza, con la semplificazione delle relative decisioni, sulla valorizzazione normativa del principio di lealtà

processuale, straordinariamente sottoutilizzato in questi anni - interventi che alimenteranno delle resistenze - è necessario anche immaginare una professione legale che non trasferisca sui cittadini e sui consumatori il costo delle rendite, che non pensi di poter procedere con il numero degli atti, ma cambiando orientamento e anche modo di fare. Dare giustizia in ritardo significa negarla in concreto, favorendo egoismi e coloro che possono, perché hanno forza, autorità e potere, fare a meno della giurisdizione. Per questo, sosterremo lo sforzo del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Crapolicchio. Ne ha facoltà.

SILVIO CRAPOLICCHIO. Signor ministro, ho apprezzato la sua relazione ed i contenuti della stessa. Tralasciando - considerato il prossimo esame da parte della Camera - la legge quadro sulle professioni e la disciplina organica sulle intercettazioni, in questa sede vorrei svolgere alcune considerazioni, anche a seguito di quanto è emerso nel dibattito di questi giorni circa la riforma dell'ordinamento giudiziario e gli interventi rispettivamente nel processo civile e nel processo penale.

Credo, e su questo concordo, che sia fondamentale approvare nei tempi prestabiliti la riforma dell'ordinamento giudiziario, per renderlo organico ed efficiente, a fronte del ruolo che lo stesso ordinamento giudiziario riveste e deve rivestire. Senza risorse per la giustizia, tuttavia, qualsiasi percorso risulterà vano, con tutte le più ovvie conseguenze.

È indubbia altresì l'utilità di una riforma del processo civile, ed aggiungerei anche di quello concernente le controversie del lavoro. È altresì indubbio che le misure di semplificazione ed accelerazione, quali l'udienza di programma, oppure l'eliminazione di mere udienze di rinvio potranno consentire, in tempi ragionevoli, un giusto processo, impedendo altresì le odiose condanne della Corte di giustizia di cui alla legge Pinto, che sono la vergogna di un paese civile. Temo, invece, anche per esperienza personale, che sarà necessario porre molta attenzione alle procedure di stralcio, per non rischiare di perdere la certezza del diritto e vanificare le aspettative di coloro che hanno intrapreso, loro malgrado, la strada giudiziaria, indipendentemente dal fine di smaltire il voluminoso arretrato. Ferma restando la necessità di valutare l'efficacia degli interventi nella loro applicazione concreta, particolare attenzione dovrà, inoltre, essere riservata ai tempi di fissazione dell'udienza conclusiva del giudizio, essendo proprio tale fissazione a comportare gravi ritardi nella definizione dei giudizi stessi. Presumibilmente, prevedere termini massimi ma, soprattutto, termini perentori potrebbe aiutare in questa direzione.

Per quanto concerne gli interventi di riforma del processo penale, ben vengano, anche in questa sede, misure di semplificazione e di accelerazione del processo, quali la rivisitazione del regime delle nullità che non incidono sulle garanzie di difesa. Ben venga la rivisitazione della disciplina delle competenze, mediante la previsione di rigide preclusioni temporali e l'immediata ricorribilità in Cassazione; ben vengano riti alternativi al dibattimento; ben venga la modifica dell'istituto della prescrizione, in modo da scoraggiare impugnazioni meramente dilatorie - anche se su tale modifica temo profili di incostituzionalità -; ben vengano procedure di patteggiamento per i reati coperti dall'indulto; ben venga l'amnistia (tuttavia, con l'esclusione dei reati contro la pubblica amministrazione, dei reati societari, dei reati fiscali, dei reati politico-mafioso, di tutti quei reati già esclusi dall'indulto).

È indubbio che tutte queste misure saranno utili nell'immediato, ma temo che non risolveranno il problema dell'arretrato, che nasce anche da una legislazione sbagliata ed inadeguata, che ha mirato esclusivamente all'inasprimento delle pene, come, ad esempio, la legge Bossi-Fini, oppure la ex Cirielli. Con tali esempi, richiamo integralmente le sue giuste osservazioni, signor ministro, circa la situazione penitenziaria. In tali ambiti, senza dimenticare ovviamente la vergogna delle leggi *ad personam*, sarà dunque necessario un intervento volto a modificare radicalmente il diritto sostanziale.

Da ultimo, ricordo a me stesso la sua cortese risposta ad un'interrogazione a risposta immediata da me presentata in Commissione giustizia circa la problematica del gratuito patrocinio. In tale sede,

lei affermò che le risorse per il gratuito patrocinio costituiscono un problema tecnico e non politico. Anzi, se non ricordo male, lei evidenziò anche una certa sensibilità per tale istituto. È anche per tale motivo che le chiedo di non dimenticare la funzione sociale del gratuito patrocinio (*Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il signor ministro per l'intervento che ha svolto in quest'aula. Vorrei ringraziarlo perché, perlomeno in ciò, va in controtendenza rispetto all'atteggiamento del Governo, che in questi mesi non ha dimostrato una grande correttezza nei confronti del Parlamento. Esprimo, quindi, doverosamente l'apprezzamento mio personale nei confronti del ministro che, invece, opera una nobile inversione di tendenza.

Signor ministro, ho sempre un atteggiamento positivo nei confronti della vita, per cui anche in relazione a questi aspetti mi predispongo positivamente.

Non ho preparato per oggi un intervento perché speravo che la sua relazione mi fornisse elementi per cambiare la mia opinione, non positiva, sull'azione portata avanti dal dicastero che lei dirige. Purtroppo, signor ministro, debbo dirle che non sono assolutamente soddisfatta dalla sua relazione che ho trovato inopportuna critica, intelligentemente elencativa ma non esplicativa, come invece avrebbe dovuto essere, e dolorosamente vuota in entrambe le parti in cui lei ha ritenuto di suddividerla: la parte del resoconto, dal quale non emerge nulla rispetto a quanto prodotto in questi mesi di attività svolta dal Governo, e la parte relativa all'attività di riforma sulla quale lei dovrebbe investire l'attività futura del suo dicastero.

Per quanto riguarda il suo invito al confronto, faccio osservare che noi dell'UDC abbiamo un'antica cultura dell'opposizione e la stiamo dimostrando; conseguentemente, lei non può dire a noi di aprirci al confronto, anche perché tale confronto per essere corretto, come lei auspica, non può essere selettivo ma aperto a tutti, e fino ad oggi lei, signor ministro, il suo interlocutore lo ha selezionato.

L'ordinamento giudiziario è stato smontato totalmente; in seguito, vi è stato, su iniziativa dell'opposizione e, soprattutto da parte nostra, l'invito ad un confronto che ha consentito di lavorare insieme e di riuscire a recuperare la parte « buona » che vi era nella riforma che noi avevamo approvato nella precedente legislatura.

Il presidente Marvulli nel suo discorso di apertura dell'anno giudiziario - l'ultimo discorso di apertura: non so chi quest'anno farà il discorso e cosa dirà viste le spiacevoli situazioni che si stanno vivendo - ha detto testualmente (per il momento fa testo quanto da questi sostenuto): « Se potevamo e possiamo rivendicare con orgoglio che la stragrande maggioranza dei magistrati ha sempre saputo non confondere le proprie funzioni, scelte e decisioni con la politica, altrettanto certo è che non sempre abbiamo saputo sanzionare adeguatamente e tempestivamente i censurabili comportamenti di chi, assumendo iniziative spregiudicate, poi rivelatesi illegittime o infondate, talvolta offrendosi alla pubblica opinione con interventi mediatici, è apparso come il privilegiato. Sono convinto che il protagonismo non solo calpesta la discrezione, ma finisce per offendere l'obiettività, ed è di per sé indice di scarsa imparzialità, di scarsa professionalità e di scarsa saggezza. Ritengo che la professionalità non possa essere più testata con i criteri finora utilizzati perché quei criteri hanno avuto il pregio di aver giudicato tutti astrattamente idonei alle funzioni superiori, e si è sostituita alla virtù dell'obiettività la solidarietà ideologica ».

Noi, signor ministro, con quella riforma davamo risposte a tutto ciò; quelle citate, infatti, sono le parole espresse dal presidente Marvulli in relazione alla realizzata riforma dell'ordinamento giudiziario. Su cosa aveva cercato di intervenire quella riforma? Non era perfettamente adeguata? Tutto è migliorabile, ma sicuramente il suo totale azzeramento non è la proposta migliore per chi come lei, signor ministro, dice di aprirsi al confronto. Oggi, lei ci propone la riforma dell'ordinamento giudiziario sia per la parte relativa alla progressione di carriera, sia per quella relativa alla separazione delle carriere o meglio alla proposta separazione dell'organizzazione

ordinamentale delle funzioni giudiziarie. Signor ministro, lei sa perfettamente che oggi non esiste l'applicazione, attraverso il nostro sistema, dei principi costituzionali d'imparzialità, terzietà e parità delle parti. Bisognerebbe fare uno sforzo per ottenere questo risultato, ma sicuramente tale sforzo non può farlo chi respinge in maniera assoluta le denunce - credo giustificabili - di chi, come la dottoressa Forleo o il dottor Roca, che abbiamo ascoltato qualche giorno fa a Milano, racconta, sulla base di un'esperienza personale, della «infunzionalità» della giustizia a causa delle strane e improprie sovrapposizioni di funzioni. Non è possibile pensare che sia sana una riforma delle carriere dei magistrati che parta dal presupposto della negazione di una esperienza fatta e raccontata da chi quotidianamente opera sul difficile campo della giustizia.

Riguardo alla politica penitenziaria, signor ministro, quando abbiamo votato come Parlamento, tutti insieme, l'indulto, una misura impegnativa, lei in quest'aula ha detto che avrebbe accelerato i tempi di determinate riforme essenziali, divenute impellenti in conseguenza proprio dell'adozione di quella misura straordinaria: eppure ad oggi non c'è niente! Lei ha fatto una elencazione di misure che - mi consenta - già erano nel nostro ordinamento o già erano state adottate nella precedente legislatura dal precedente Governo. Lei ha parlato di intervento riguardo alla disciplina delle detenute madri, che è un intervento che ci appartiene e stiamo discutendo proprio adesso su una modifica che era stata adottata già nella precedente legislatura; riguardo alla tossicodipendenza si interviene non nella direzione di agevolare il sistema penitenziario, mentre ritengo che il riferimento alla legge Smuraglia sia semplicemente una citazione e non l'elemento di un resoconto doveroso; così come riguardo agli interventi di edilizia penitenziaria siamo stati attaccati per anni perché la nostra politica penitenziaria era solo edilizia: si tratta solo della parte finale, della coda di quell'attività di Governo che abbiamo realizzato, o perlomeno programmato, nella precedente legislatura.

Lei ha dimenticato, ministro, quelle parti fondamentali per cui il sistema penitenziario serve a realizzare quella funzione rieducativa per la quale è stato predisposto: la riduzione dei tempi del processo (è fondamentale infatti che vi sia un tempo adeguato del processo affinché la pena possa rieducare qualcuno); gli interventi sulle strutture penitenziarie, che debbono essere adeguate, e quelli relativi a personale e mezzi che sono essenziali perché è proprio il personale penitenziario, che in quelle strutture opera ventiquattr'ore al giorno, quell'elemento, quella chiave di volta per riuscire a risolvere i tanti problemi legati al mondo penitenziario.

Relativamente alla giustizia civile - premesso che mi riservo di leggere l'ipotesi di riforma che lei ha sintetizzato, propinandola in pillole attraverso i giornali, anche oggi in quest'aula -, ritengo che anche in questo, signor ministro, vi sia un atteggiamento troppo distruttivo rispetto a quello che è stato fatto: non riesco a leggere nessuna logica di continuità istituzionale, che riterrei sana e che dovremmo recuperare, nel fatto di riproporre una riforma, così come lei l'ha annunciata, dopo che, tutto sommato, noi ne avevamo effettuata una, che potrebbe non essere condivisa, ma che è ancora in fase di rodaggio e di verifica.

Sono tanti gli interventi che sono stati fatti nel processo civile per raggiungere quell'obiettivo di riduzione dei tempi che tutti auspichiamo: un tempo compatibile per la verifica avrebbe reso sicuramente più nobile la sua proposta di ulteriore riforma. Ritengo che vi siano ancora alcuni elementi sui quali si debba intervenire, ma la sua riforma - per quanto ascoltato oggi - interviene su molte parti già riformate.

**PRESIDENTE.** La prego di concludere.

**ERMINIA MAZZONI.** Concludendo, vorrei fare solo un ultimo riferimento, riguardo alla giustizia penale, alle riforme - e sono le nostre - che sono in discussione sul problema gravissimo delle intercettazioni e sulle proposte avanzate dall'opposizione.

A proposito della magistratura ordinaria, lei fa ancora riferimento ai magistrati onorari rispetto alle sezioni stralcio, ed è un punto su cui sono d'accordo. Non sono invece d'accordo sulla sua conclusione: magistrati onorari pagati «a sentenza» per evitare le rivendicazioni. Il problema

rispetto alla magistratura ordinaria, signor ministro, non è nelle rivendicazioni, ma è nella professionalità e nella competenza, essendo sempre più grande il carico di lavoro che viene assegnato ai magistrati onorari, in particolare ai giudici di pace.

Quindi, signor ministro, occupiamoci di dare maggiore professionalità attraverso una proposta compatibile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tenaglia. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TENAGLIA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ho condiviso l'intervento del ministro sia per il metodo che ha indicato nella sua azione sia per i contenuti. Per quanto riguarda il metodo, ritengo - come molto più autorevolmente di me ha rilevato il Presidente Napolitano e, prima di lui, in tanti interventi, il Presidente Ciampi - che in materia di giustizia, trattandosi dell'effettività dei principi costituzionali di uguaglianza, di parità di fronte alla legge e di equilibrio dei poteri, sia necessario uno sforzo di condivisione dei principi, cioè il contrario di un metodo che troppe volte nel passato ha fatto della giustizia un terreno di scontro. Infatti, non si tratta di affermare la supremazia di un potere su un ordine o di un potere su un altro - a seconda di come intendiamo l'equilibrio e l'assetto attuale della Costituzione -, ma di trovare il giusto equilibrio fra i poteri per garantire ai cittadini il funzionamento del sistema giudiziario.

Signor ministro, ho condiviso il suo intervento nei contenuti perché contiene, finalmente, l'indicazione di un progetto organico di intervento sulla giustizia, che abbraccia l'intervento sul processo (che è il luogo principale nel quale bisogna confrontare e assicurare i livelli di efficienza, di effettività e di uguaglianza) e sull'ordinamento (che non è qualcosa di avulso e di distaccato dall'intero sistema), ma l'assetto ordinamentale della magistratura e lo statuto del pubblico ministero dovevano essere funzionali all'assetto processuale. Siamo tutti d'accordo sul male principale della nostra giustizia, che è quello dei tempi eccessivamente lunghi, ma ne aggiungerei un altro: l'estrema rigidità del sistema. Da molti anni abbiamo ereditato - e credo che negli ultimi cinque anni la situazione si sia aggravata - un sistema malato nei tempi e nelle rigidità. Il processo civile non è più il luogo della risoluzione della lite, ma il luogo della lite, della sublimazione della lite portata all'infinito. Con l'impossibilità di funzionamento del processo siamo arrivati alla paralisi come è accaduto, per esempio, nel caso di decisioni sulla legge Pinto. Il processo penale non è più il luogo dove bisogna procedere nel più breve tempo possibile - perché questo è l'interesse principale del cittadino imputato e indagato - all'accertamento o non accertamento dei fatti, in relazione alla pretesa punitiva dello Stato, ma il luogo in cui si sono stabiliti dei meccanismi processuali che mirano, innanzitutto, alla paralisi di quella pretesa punitiva.

Abbiamo ereditato un ordinamento giudiziario che è l'esatto contrario del principio di responsabilità della magistratura e di livelli sempre più alti, più funzionali e più effettivi di responsabilità della stessa di fronte ai cittadini. Abbiamo ereditato un disegno riformatore che individuava nella burocratizzazione della funzione, nella gerarchizzazione dello statuto del pubblico ministero e nel ritorno al vertice della Cassazione - questo sì un ritorno al passato - l'unico strumento e baluardo in riferimento al principio di responsabilità della magistratura. Per questo, ritengo che la politica della giustizia di questo Governo sia veramente un cambiamento di pagina. Non tornerò sui punti da lei indicati, signor ministro, nelle parti in cui li condivido, ma indicherò alcune cose che ritengo debbano essere fatte in aggiunta a quelle indicate.

Concordo con chi ha affermato che nel processo civile l'equazione «più mezzi, più strutture» sia insufficiente. Dal punto di vista processuale, se allo stanziamento di mezzi e strutture non si accompagna anche una riforma del sistema processuale e delle sue regole funzionali alla ragionevole durata del processo, mezzi e strutture si perderanno nell'inefficienza complessiva del sistema.

Tuttavia, per quanto riguarda i riti, ritengo che vada innanzitutto fatta una riflessione approfondita. Infatti, in questo momento (chi è avvocato lo sa molto meglio di me) per una parte non è tanto necessario prevedere la decisione, quanto il rito applicabile. La «macedonia» di riti presente nel

nostro processo civile va superata. L'accordo e la condivisione dell'ufficio del giudice, a mio avviso, oltre agli altri interventi sul processo, vanno accompagnati anche da una riflessione in grado di farci superare lo schema tradizionale della motivazione a tutti i costi nel processo civile. Credo che vada fatta una riflessione profonda sulla fase decisoria e sul meccanismo motivazionale di tanti riti civili, come è avvenuto con buoni frutti nel processo amministrativo.

Signor ministro, in merito all'organizzazione giudiziaria sono d'accordo sull'analisi. Mi sono occupato in una mia precedente esperienza di organizzazione giudiziaria, in particolare di misurazione dei parametri di efficienza degli uffici. Sicuramente è vero il fatto che, quando si parla o si deve decidere di organizzazione giudiziaria, siamo paragonabili al gioco del bendato e della pentolaccia: si spreca tante risorse per raggiungere solo talvolta gli obiettivi prefissati perché non si conosce il dato. Pertanto, la conoscenza del dato ed una nuova statistica giudiziaria sono necessarie per stabilire sia i livelli medi di produttività attingibili dai singoli uffici, sia per valutare i magistrati, sia per decidere delle circoscrizioni giudiziarie e della distribuzione del personale sul territorio.

Signor ministro, vorrei indicarle anche un possibile intervento che deriva da un fallimento, dovuto all'incapacità degli operatori ed innanzitutto dalle resistenze di stampo corporativo sollevate in tante sedi giudiziarie. Mi riferisco alle tabelle infradistrettuali, che costituiscono un elemento di grande flessibilità. Esse non hanno funzionato, tuttavia il ricorso ad organici unici per più uffici, soprattutto se di piccole dimensioni, è una strada che conferisce flessibilità al sistema, non prevede costi e consente agli uffici giudiziari, in particolare nelle realtà piccole del sud, ma anche di alcune zone del nord, di funzionare.

In merito all'ordinamento, ritengo che il metodo ricordato all'inizio abbia dato buoni frutti per quanto riguarda la disciplina già entrata in vigore, nella disciplinare o nelle procure. Non si è tuttavia voluto garantire questa o quella categoria, tanto che gli operatori della giustizia, sia magistrati che avvocati, hanno molto criticato tale innovazione. Si sono però voluti raggiungere determinati livelli di funzionalità e consentire la certezza in materia soprattutto di illeciti disciplinari. A mio avviso, il prosieguo della lavoro fatto sull'ordinamento deve procedere in tal senso. Infatti, quando si parla della valutazione della professionalità dei magistrati il cittadino non ha interesse a veder valutati i pochi che hanno intenzione di sottoporsi agli esami previsti dalla riforma Castelli, bensì l'intera categoria, creando una crescita omogenea della professionalità di tutto il corpo magistratuale, soprattutto di quello che opera in primo grado ovvero di quello che dà per primo risposta agli interessi e ai diritti dei cittadini. E questo fa il sistema di valutazione periodica, ravvicinata nel tempo e basata sul rilievo a campione dei provvedimenti giudiziari e sull'aumento delle fonti di conoscenza, comprese quelle provenienti dall'Avvocatura, che è chiamata ad una grande sfida: saper esercitare al meglio il ruolo istituzionale, se dovesse essere approvata, come auspico, la riforma preannunciata dal ministro.

Per quanto riguarda la separazione delle carriere o la distinzione delle funzioni, vorrei dire una cosa in cui credo fermamente: la separazione della carriera o la distinzione delle funzioni non ha nulla a che vedere con la parità delle parti nel processo, anzi, per certi versi, la separazione delle carriere è un *vulnus* alla parità delle parti.

Invito chi ha sostenuto il contrario, anche oggi, in quest'aula, a leggersi l'intervento, di due settimane fa del procuratore generale della Corte di cassazione francese (che è il massimo esponente di una carriera separata, dipendente direttamente dall'esecutivo), su questo punto, per capire quali sono state le sue rivendicazioni in ordine ad una modifica ordinamentale del sistema francese, nel senso dell'avvicinamento del pubblico ministero alla giurisdizione e alle garanzie della giurisdizione e della funzione giudicante. Occorre riflettere, oltre che sui limiti temporali e territoriali che il ministro ha indicato, sulla possibilità di inserire limiti numerici nel cambio delle funzioni.

Sulla valutazione delle funzioni di legittimità e della capacità dell'idoneità al giudizio di legittimità (l'importanza di questa valutazione è sottesa alla previsione di un organismo che affianca il CSM per la valutazione di questi titoli), ritengo che vada specificato che, in ogni caso l'esercizio in concreto della giurisdizione di merito è un elemento fondante dell'idoneità al giudizio di legittimità,

mentre un elemento di contorno, di quadro, è costituito dalla capacità dimostrata di analisi tecnica o di analisi scientifica.

Infatti, dare un rilievo eccessivo a quest'ultimo aspetto può portare a pericoli e a storture del sistema, penalizzando, in concreto, la giurisdizione ed il lavoro di tutti i giorni che è quello che risponde agli interessi del cittadino.

Sulla magistratura onoraria, ritengo che un approccio minimale a tali questioni non sia più sufficiente. Continuare con la politica delle proroghe, semplicemente tesa a verificare la stabilità economica o il riconoscimento ad un lavoro che viene fatto - e va riconosciuto - da parte della magistratura onoraria, non è più sufficiente. Anche in questo caso, occorre dare una sistemazione ordinamentale stabile, facendo della magistratura onoraria un gambo autonomo della giurisdizione, senza spargerla in varie possibilità di esercizio, che tanti problemi hanno creato e creano nell'ambito della divisione delle competenze, anche a causa della commistione con l'esercizio della professione forense.

Signor ministro, ribadisco la mia condivisione del suo progetto, perché credo che, finalmente, in questa legislatura si possa arrivare ad una riforma condivisa e sistematica, ad una giustizia che abbia, quale unica finalità, il bene pubblico e l'interesse dei cittadini, dove ciò che è giusto sia forte e ciò che è forte sia giusto, e che sia lontana dagli interessi individuali e da scelte legislative connotate da finalità diverse da quelle dell'interesse generale dei cittadini ad una giustizia efficace ed efficiente (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Comunisti Italiani e Popolari-Udeur*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento con una premessa che già in altre circostanze ho svolto ma che, nella sede attuale, riveste un carattere maggiore di sacralità. Siamo all'inizio dell'anno giudiziario; vi è stata la riforma e, in Parlamento, l'apertura dell'anno giudiziario si avvia con la relazione del ministro.

Vorrei dichiarare ancora una volta (lo faccio, in primo luogo, a titolo personale, ma credo di poterlo affermare a nome del gruppo di Forza Italia ed anche dell'intera coalizione) che non intendiamo confrontarci in maniera polemica con il ministro della giustizia. Riteniamo che la polemica e la dialettica politica vi possano e vi debbano essere tra maggioranza ed opposizione e, per la verità, vi sono molti argomenti e temi sui quali tali profili arrivano anche alle estreme conseguenze. Vorremmo rappresentare, invece, una risorsa per affrontare i problemi della giustizia; vorremmo sostenere il ministro in battaglie che egli ha sempre annunciato fin dal suo insediamento ma delle quali, ancora oggi, non vediamo traccia. Mi riferisco alle dolenti note dei tagli consistenti (non significativi, ma consistenti) che hanno martoriato il «pianeta giustizia».

Le riconosco di aver protestato vivacemente, signor ministro, e di averlo fatto anche con una conferenza stampa, annunciando interventi riparatori nella legge finanziaria. Non è successo nulla. Avremmo voluto sostenerla, lealmente e seriamente. Non si possono prosciugare le risorse della giustizia, che (e su ciò tutti siamo d'accordo) abbisogna di un intervento decisivo, radicale e riformatore. Le riforme si fanno con i denari. Ripeto: le riforme si fanno con i denari! Nella giustizia, più che mai, sono necessari i denari!

Invece, a partire dall'insediamento del Governo i denari vengono meno: 350 milioni di euro in tre anni con la cosiddetta legge Bersani e 400 milioni di euro con la legge finanziaria. Questa è la premessa di principio: vorremmo essere un sostegno, nel rispetto delle reciproche posizioni politiche, senza consociativismo, ma in un rapporto di lealtà, nell'interesse del servizio giustizia e dei cittadini.

Passo alla seconda premessa. Lei è ministro da circa otto mesi e nessuno poteva pretendere che, in questo periodo, risolvesse con la «bacchetta magica» problemi anche atavici della giustizia. Lo dico con molta lealtà e con molta fermezza.

Svolte queste due precisazioni, questi due «annunci», entro nel merito del suo intervento. Se esso è frutto esclusivo delle sue personali valutazioni, della sua personale esperienza in questi mesi e

rappresenta l'auspicio di modificare ciò che non va nella giustizia, può non essere condiviso (personalmente non lo condivido e, successivamente, dirò i motivi), ma è apprezzabile perché manifesta un impegno. Se, però, signor ministro, il suo intervento è il risultato di qualche *staff* che lo ha preparato, all'interno del quale vi è qualche sensibilità giuridica con esperienze specifiche, sarò facile profeta, ma lei ben presto si accorgerà di quale errore le è stato fatto commettere e con quali conseguenze.

Troppo facilmente, signor ministro, si dice che è necessario ridurre i tempi dei processi civili e penali a cinque anni. Chi non sarebbe dello stesso avviso? Se, uscendo oggi dal Parlamento, annunciassimo agli italiani di aver trovato la soluzione alla lungaggine dei processi civili e penali e dicessimo che il magistrato, di primo grado, di secondo grado e della Cassazione, fosse tenuto a definire la vertenza civile e penale in cinque anni, faremmo un annuncio importante. Ma nessuno, signor ministro, le ha detto in quale maniera lei possa raggiungere questo obiettivo, dato che il numero dei processi civili e di quelli penali aumenta in maniera esponenziale.

Questo significherebbe riconoscere che, fino ad oggi, i magistrati sono stati dei fannulloni, perché se da domani riusciremo a concludere i processi civili e penali in cinque anni, nonostante l'aumento davvero esponenziale del numero degli stessi, vorrebbe dire che, sinora, essi tutto hanno fatto tranne che esercitare la funzione giurisdizionale. Quindi, si tratta di un annuncio privo dell'indicazione dei percorsi, delle risorse, degli strumenti e, soprattutto, dei tempi, entro i quali ella ritiene di poter arrivare a questo risultato, che è certamente un risultato ambizioso. Io sarei il primo a riconoscerle onore e merito, se lei, signor ministro, fosse capace di poter arrivare ad un risultato del genere. Questo però - ripeto - è un annuncio che rimarrà tale e che lei pagherà in termini politici, perché io per primo glielo contesterò, non dopo otto mesi, ma dopo un anno, un anno e mezzo, due anni; ci vorrà pure un tempo entro il quale questi progetti dovranno essere realizzati...

CLEMENTE MASTELLA, *Ministro della giustizia*. Il tempo della legislatura, onorevole Vitali!

LUIGI VITALI. Credo che non avrà questo tempo, signor ministro, e, comunque, anche se questo Governo e la sua esperienza dovessero durare l'intera legislatura, lei non sarà in grado di farlo, innanzitutto perché non ci ha spiegato come farà a ridurre a cinque anni i tempi dei processi civili e penali. Onestamente, poi, se, comunque, il buongiorno si vede dal mattino e i provvedimenti che oggi abbiamo sul tappeto sono stati soltanto quelli relativi ai tagli, se gli interventi radicali, da voi fatti, nel pianeta giustizia riguardano soltanto l'indulto e il blocco della riforma dell'ordinamento giudiziario, c'è poco da stare allegri e da avere credibilità su questi interventi.

CLEMENTE MASTELLA, *Ministro della giustizia*. Onorevole Vitali, riguardo all'indulto, non dica «avete fatto», ma «abbiamo fatto»...

LUIGI VITALI. Signor ministro, io non sono di quelli che disconoscono le proprie azioni. Io ho votato l'indulto, ma l'indulto è una «medaglietta» che lei si è messa al petto. Preciso, inoltre, che l'ho votato, senza esserne tenuto, dato che sono all'opposizione. Le ricordo che, quando ero nella maggioranza e sedevo ai banchi del Governo, è stata l'opposizione di allora che non ci ha permesso di farlo ed oggi, quindi, avrei potuto ripagare con la stessa moneta. Invece, l'ho votato, lo riconosco e non mi sono pentito. La medaglia dell'indulto, però - le ripeto - se l'è messa lei: le carceri le ha svuotate lei, i problemi se li è evitati lei, non io.

Vorrei poi precisare, dato che si specula sempre su chi ha votato e chi non lo ha fatto, che io ho votato l'indulto sul presupposto che, premesso che la situazione era insostenibile, non soltanto per quelli che scontavano giustamente la pena, ma, soprattutto, per quelli che lavoravano nell'interesse dello Stato, all'interno degli istituti penitenziari, avevamo chiesto un impegno al ministro ed al Governo di dare un segnale di discontinuità e di creare le condizioni, perché, mai più, si verificassero casi di sovraffollamento. Lei, oggi, viene a dirci che sono stati avviati interventi di ristrutturazione, di ampliamento e di costruzione che riguardano 1.500 posti all'interno degli istituti



penitenziari. Onestamente, troppo pochi per adempiere a quell'impegno, che è stato essenziale, per quello che mi riguarda, nel convincimento di votare l'indulto.

Allora, parlando sempre di risorse, perché è di questo che dobbiamo parlare, è giusto rispondere all'insoddisfazione, all'oscuramento, all'allontanamento dei cittadini e al decadimento del prestigio dell'autorevolezza della giustizia e di chi la rappresenta, nel nostro paese, per le lungaggini e per le sentenze che arrivano, quando anche chi se le vede pronunciare a favore, forse, non sa più cosa farsene. Dovremmo guardare un momento all'interno, prima di dare le legittime, giuste, necessarie e doverose risposte ai cittadini italiani ed occuparci di coloro che mandano avanti questa baracca, che non sono soltanto i magistrati, ma sono, soprattutto, gli appartenenti al comparto dell'organizzazione giudiziaria, che, da otto anni, attendono - caso unico nel nostro paese, perché tutti i comparti pubblici hanno già fatto il primo e il secondo percorso di riqualificazione - la risposta alle loro legittime aspettative.

È troppo facile, poi, complimentarsi con il tale cancelliere o il tal altro segretario che fanno più del loro dovere; abbiamo invece il dovere di manifestare concretamente, e non a parole, la vicinanza dello Stato e delle istituzioni nei confronti di questi servitori silenziosi dello Stato che consentono di mandare avanti il pianeta giustizia. Deve quindi esserci un impegno, signor ministro - peraltro, siamo in periodo di inaugurazione dell'anno giudiziario -, per risolvere definitivamente questo problema.

Quanto ai provvedimenti già varati, dell'indulto abbiamo già parlato; circa il provvedimento sull'ordinamento giudiziario, signor ministro, vorrei rispondere al collega Tenaglia che ha richiamato l'autorevole rappresentante della pubblica accusa francese. Ebbene, ritengo che tale riferimento sia fuori luogo nel nostro sistema perché, come è ben noto anche a chi non sappia orientarsi tra pandette e codici, in Francia la pubblica accusa risponde direttamente al potere esecutivo mentre, nel nostro paese, è garantita l'indipendenza della magistratura; indipendenza che noi abbiamo voluto e vogliamo mantenere.

A mio avviso, già soltanto sulla base di un calcolo numerico, il collega Tenaglia dovrebbe convincersi di stare dalla parte sbagliata; ritengo che anche lei, signor ministro, stia sbagliando se intende veramente portare avanti, come ha enunciato, questa parte della riforma dell'ordinamento giudiziario consentendo la possibilità di passare dalla funzione giudicante a quella requirente purché si cambi solo il distretto. Se tutta l'avvocatura - mai era successo nel nostro paese - è convinta che la soluzione di tale questione passi attraverso la netta separazione delle carriere e se anche all'interno della magistratura, da Falcone a Forleo - ripeto: da Falcone a Forleo -, si comincia a recepire questa necessità, questa ventata di rinnovamento e di modernizzazione, nell'interesse della magistratura e dei magistrati, evidentemente è facile capire da che parte stia la verità e da che parte stia l'inesattezza o un attaccamento esagerato a logiche di corporativismo.

A nostro avviso, la riforma dell'ordinamento giudiziario che lei ha bloccato - ma ci attendiamo che presenti nei termini un disegno di legge - avrebbe consentito di valutare e verificare le capacità e le attitudini dei magistrati. Non si tratta di funzione che possa essere delegata esclusivamente al Consiglio superiore della magistratura: fino a quando la valutazione e l'accertamento della persistenza o del perdurare dei requisiti professionali rimarranno esclusivamente affidati alle prerogative del Consiglio superiore della magistratura, che è animato da correnti interne, io dubiterò che si possa veramente addivenire all'irrogazione di eventuali sanzioni a carico di magistrati non idonei e alla valorizzazione di quelli idonei. Pur lasciando l'ultima parola in merito al CSM, bisognerebbe inserire un elemento esterno ad esso se vogliamo che questa valutazione di capacità professionale possa essere seria, oggettiva e valida.

Anche sulla questione della riduzione del termine feriale, che è sicuramente un'iniziativa pregevole, ritengo che essa debba essere accompagnata da un elemento di non poca importanza: non è sufficiente ridurre da 45 a 35 giorni la sospensione del termine feriale; è necessario ridurre anche le ferie dei magistrati da 45 a 30 giorni. Potremmo infatti anche sospendere i termini dal 1 agosto al 31 agosto, ma i processi verrebbero comunque rinviati in quanto i magistrati dovrebbero completare i 45 giorni di ferie dei quali oggi godono. Quindi, l'iniziativa deve essere accompagnata da una

riduzione delle ferie dei magistrati; altrimenti, si tratterebbe di un editto senza alcuna conseguenza in quanto ridurremmo i termini di sospensione dei procedimenti ma di fatto non otterremmo alcun risultato, dovendo consentire a tutti i magistrati di usufruire dei 45 giorni di ferie. Quindi, signor ministro, noi ci auguriamo che il 2007 possa essere l'anno della svolta. Siamo molto perplessi sul fatto che quanto ella ha detto, soprattutto per ciò che riguarda il contenimento dei tempi dei processi civili e penali, possa essere realizzato. Infatti, nel suo intervento, signor ministro, manca un interlocutore importante, una parte che è stata richiamata dal collega che mi ha preceduto, vale a dire tutto il capitolo della magistratura onoraria. Oggi, è arrivato il momento di aprire gli occhi e di dirci cosa fare riguardo tale magistratura. Se è onoraria, vuol dire che deve essere di supplenza e che deve intervenire eccezionalmente ed occuparsi delle questioni «bagattellari» (non mi viene altro termine). Se, invece, è determinante, come lo è oggi nel nostro paese e nel nostro sistema; se è vero com'è vero, che alla magistratura onoraria è addossato il 65 per cento del contenzioso, ebbene, un Governo serio, uno Stato serio (non vogliamo parlare di Governo! In proposito, sono firmatario di una proposta di legge, quindi parlo a ragion veduta) ha il dovere di porsi definitivamente questo problema. Chiamatela magistratura di complemento oppure magistratura onoraria permanente; chiamatela come volete, ma noi riteniamo - e sentiamo dichiarazioni di rappresentanti del Governo che vogliono tutelare i diritti dei lavoratori che sono sacrosanti! - che anche i magistrati onorari sono dei lavoratori. Essi non possono e non devono essere sfruttati e non tanto da un datore di lavoro qualunque, ma addirittura dallo Stato. Anche per questa strada passa la riforma della giustizia. Su questo, signor ministro, nella sua relazione vi è stato un *vulnus*, un «buco», una disattenzione. Mi auguro che vi saranno altre occasioni per poter tornare a parlare di questa situazione. Quindi, non è soltanto con la modifica di quella parte dell'ordinamento giudiziario che noi risolviamo i problemi della giustizia; non è soltanto con l'annuncio della riduzione dei tempi dei processi a cinque anni - senza peraltro dirci come, perché, quando - che noi risolviamo tali questioni. Esse si risolvono anche attraverso l'esame di queste problematiche e, soprattutto, stanziando risorse.

Vede, signor ministro - e mi avvio rapidamente alla conclusione -, io ho avuto l'onore di essere rappresentante del Governo proprio nel settore che la vede impegnato ai massimi livelli di responsabilità. Quando andavo in giro alle inaugurazioni degli anni giudiziari oppure in visite istituzionali presso altri uffici giudiziari, qualche rappresentante della magistratura associata ma anche del personale giudiziario, mi contestava il fatto che, in quell'ufficio, mancava la carta igienica ovvero, in un altro, la carta per fotocopie. Ebbene, io non ho smesso di visitare gli uffici giudiziari, signor ministro - e lei sicuramente lo farà di più e meglio di me -, ma adesso non soltanto sono bloccate le fotocopiatrici e tutte le macchine, in quanto mancano i soldi per fare i contratti di manutenzione - cosa che nel precedente Governo, per quante accuse e contestazioni siano state mosse non era mai accaduto -, ma mancano addirittura i soldi per acquistare le copertine dei fascicoli di ufficio!

Come vogliamo dare dignità e rispettabilità ad una giustizia e come vogliamo risolvere i relativi problemi nell'interesse dei cittadini, se chi opera quotidianamente deve combattere con le ristrettezze economiche e non è in grado di farsi una fotocopia e di avere un fascicolo per mettervi gli atti di ufficio? Come si risolvono le questioni se non ci sono le risorse? Allora, signor ministro, il tempo a sua disposizione - direbbe un noto presentatore - sta per scadere. Con tutta l'accondiscendenza, la solidarietà, con tutto quello che vuole, il tempo a sua disposizione - ripeto - sta per scadere.

Fino a questo momento, non vi sono state molte occasioni nelle quali abbiamo sentito l'impulso di batterle le mani e di sostenerla. Ci auguriamo che in questo 2007 ciò avvenga con quell'impegno di essere al suo fianco, se avrà la capacità ed il coraggio di gridare, all'interno del suo Governo e della sua maggioranza, alla necessità di attrezzare la giustizia. Per adesso, il voto finale rimane ancora rinviato, ma assolutamente non siamo soddisfatti della sua relazione (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capotosti. Ne ha facoltà.

GINO CAPOTOSTI. Signor Presidente, prima di affrontare l'argomento in discussione e di esprimere le considerazioni mie e del mio gruppo sull'argomento presentatoci dal ministro, sento doveroso rivolgere una domanda alla Presidenza, perché temo di essere affetto da un momento di forte amnesia. Non ricordo bene, infatti, se il relatore che mi ha preceduto fosse sottosegretario per la giustizia del precedente Governo oppure no. Anzi, vado oltre; in generale, credo di avere un'amnesia piuttosto forte, perché la mia sensazione è che non ci sia stato affatto un Governo precedente a questo da parte di chi questa mattina si è lanciato in pindariche involuzioni e romantiche fantasie, nonché in straordinarie enunciazioni di libri dei sogni. Quindi, prima di affrontare la discussione, credo sia doveroso esaurire una premessa.

L'esame storico-critico della situazione che abbiamo ereditato va compiuto fino in fondo. Chi ci ha preceduto ha compiuto un taglio alle risorse della giustizia pari al 53 per cento. Chi ci ha preceduto ha lasciato in eredità una situazione di blocco totale del sistema giustizia, perseguito, se i comportamenti hanno un senso, se non con scientificità, perlomeno con una certa consapevolezza. Questo fatto è indiscutibile e va stigmatizzato. Non credo sia accettabile che chi ha la responsabilità della funzione di cinque anni di Governo, anche in tema di giustizia, oggi si alzi per dire che in tale ambito non si è fatto nulla, che non si fa nulla e che c'è un dramma, un'emergenza giustizia. Esaurita la premessa e fermo restando che, ovviamente, tutti vorremmo che il sistema giustizia forse esauriente, efficace e in grado di rispondere, nei tempi più rapidi possibile, alle problematiche dei cittadini, voglio ringraziare il ministro per il suo intervento, perché è stato coraggioso, ampio, esaustivo e, soprattutto, concreto.

Il ministro ci ha presentato un'idea di riforma possibile, non un libro dei sogni, non una battaglia epica contro e tra i poteri dello Stato, ma, nella consapevolezza di uomo di Governo, una possibile via di fuga dai problemi che noi tutti ben conosciamo, purtroppo, che passa, inevitabilmente, per l'architettura istituzionale del nostro Stato.

Chi siede in questi banchi non può ignorare che il nostro Stato è tripartito nella sua articolazione dei poteri, ossia che esistono diversi poteri e che è necessario che questi interloquiscano tra loro positivamente per dare risposte alla domanda politica della cittadinanza, perché la nostra funzione e quella del Governo è di dare risposte alla domanda politica ed esprimere ciò che serve nel momento in cui serve.

È piuttosto «antiistituzionale» occupare spazi e funzioni di responsabilità - parola che a me piace molto di più rispetto al termine «potere» - usandoli contro uno o contro un altro.

È chiaro che, dalla divisione dei poteri discende anche una serie di centri di imputazione di interessi. Chiamateli sindacati, ordini professionali, associazioni dei consumatori e dei cittadini, movimenti religiosi, comitati civici, eccetera. Chiamateli come ritenete più opportuno. Ma, inevitabilmente, il legislatore deve tenere conto di questo fenomeno sociale, per comporre la risposta politica.

La risposta politica è quella effettivamente percorribile. Non serve a nessuno scrivere sulla carta percorsi che si sa a priori non saranno realizzabili. Occorre dare risposte alla domanda di giustizia che ci rivolgono i cittadini italiani ormai da troppi anni.

Allora, da qui parte una riflessione relativa al problema dei livelli di garanzia nella giurisdizione italiana. Tale problema riguarda il fatto che vi è una tendenza a fissarli al più alto livello possibile, sempre al più alto. Questo principio e questa tendenza si sono tradotti anche in un fenomeno processuale per cui norme di valore semplicemente tecnico ne hanno assunto uno sostanziale. Mi riferisco alla competenza - che, come tutti voi sapete, non inficia il giudizio, ma semplicemente lo interrompe, per spostare il processo da un giudice all'altro - a norme come il difetto di giurisdizione o ad istituti quali la prescrizione. In altri termini, mi riferisco ad una serie di elementi tecnici complementari, che sono divenuti sostanziali per via del continuo e costante uso, anche strumentale, di un eccesso dei livelli di garanzia.

I livelli di garanzia, nel progetto illustrato dal ministro, afferiscono al dato sostanziale.

Pertanto, è giusto e possibile che si fissi una tempistica iniziale dei vari procedimenti in corso. Segnalo al riguardo la svolta in ambito civile del processo telematico: finalmente è possibile (a Milano lo si è già fatto la settimana scorsa, se non vado errato) dare corso a procedimenti giudiziari per via esclusivamente telematica o quanto meno principalmente telematica, abbattendo costi e tempi, ma, soprattutto, segnando una svolta sul piano dell'aggiornamento e, quindi, rispondendo alla domanda di giustizia dei tanti operatori, anche economici, che molti colleghi prima di me hanno segnalato come elemento importante. Lavorando sugli aspetti tecnici è possibile, quindi, stabilire una tempistica.

L'udienza di programma è un istituto diffuso nel sistema di *civil law*; è un sistema diffuso laddove esiste la ripartizione dei poteri, è presente un sistema di burocrazia professionale ed i giudici dipendono semplicemente dalla legge e non sono sottoposti al controllo diretto del potere esecutivo. L'udienza di programma è un elemento che servirà finalmente ai cittadini per sapere quando avrà termine la lite sul diritto controverso.

Altrettanto coraggiosi e possibili sono gli altri interventi in materia di ordinamento giudiziario, di giustizia minorile, di recupero dell'edilizia carceraria che tanto l'indulto e l'iniziativa parlamentare quanto la sospensione e la modifica del precedente ordinamento giudiziario, votato anche in buona parte dall'opposizione, hanno reso possibile.

Mi avvio mio malgrado a conclusione, perché il tempo è esaurito, ringraziando ancora il signor ministro. Certamente esprimo il mio appoggio e quello del mio gruppo parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur*).

#### ***(Ripresa della discussione)***

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Daniele Farina. Ne ha facoltà.

DANIELE FARINA. Signor Presidente, signor ministro, questa è la prima stazione, chiamiamola così, che lei compie nel corso del suo incarico, adempiendo ad un obbligo di legge. Gode, dunque, favorevolmente della circostanza che non abbiamo i termini di paragone fra il detto, il programmato ed il fatto.

Meno bene andò un anno fa al suo predecessore Castelli, ma erano del tutto evidenti gli esiti di cinque anni di Governo del centrodestra sul complessivo sistema della giustizia. Esiti che lasciano a lei e a noi una pesante eredità, nettamente peggiorativa rispetto ad una difficoltà che, non lo nascondiamo, ha un carattere comunque storico, per cui il collega Capotosti con un po' di ironia diceva di soffrire di amnesia; a fronte di questa eredità del centrodestra, spero che gli italiani, invece, non ne soffrano.

Lei ha esposto un programma ambizioso che, se realizzato nell'arco di questa legislatura, farebbe gridare al miracolo. Quindi, lavoreremo con lei nel rispetto delle reciproche differenze perché questo miracolo si compia.

È perciò con piacere che abbiamo ascoltato il programma di riforma che ci ha proposto in questa sede, così come abbiamo letto gli intendimenti da lei recentemente espressi a Caserta. Una giustizia più rapida in sede penale e, soprattutto, civile è obiettivo che ovviamente condividiamo. A questo affianchiamo però la percezione chiara della qualità attuale del nostro sistema penale e penitenziario, rispetto al quale rileviamo di fatto una diversità di trattamento dei cittadini sulla base della loro disponibilità economica.

Il rafforzamento del gratuito patrocinio, la riforma dei codici orientata verso la riduzione del carico penale sulla società rimangono, dunque, per noi i tratti di un cammino necessario. Il mio gruppo ha sostenuto il provvedimento di indulto che molte polemiche e opposizioni ha suscitato nel paese più che nel Parlamento e contro cui abbiamo sentito ancora oggi in quest'aula gli strali di una parte del centrodestra! Tale provvedimento, che dobbiamo continuare a monitorare con attenzione, mantiene comunque la caratteristica di essere stato il prerequisito di ogni possibile, ulteriore riforma. A tale riguardo, continuiamo a sollecitare anche il rafforzamento delle misure

alternative, le misure postcarcerarie, che rappresenta la condizione necessaria affinché quel provvedimento, anziché alimentare una percezione negativa, sia in grado di dispiegare i suoi effetti positivi.

Non ci sfugge, tuttavia, il fatto che il disastro vaticinato da molti non si è realizzato e che invece, come abbiamo sostenuto, l'indulto ha avuto un positivo effetto generale di prevenzione, non incidendo negativamente sulla sicurezza dei cittadini. Se il miracolo che lei, ministro, ha annunciato si compirà, lo dovremo anche grazie a questo straordinario e difficile inizio.

Recentemente - sabato scorso, nell'ambito di un'iniziativa delle Camere penali - abbiamo ascoltato volentieri un magistrato del tribunale di Milano marcare il punto secondo cui non risponde necessariamente al vero che «le carriere» sono «di destra» e «le funzioni» sono «di sinistra», o viceversa. Dunque, nell'ambito della riforma dell'ordinamento giudiziario che abbiamo promesso (e, in parte antica, sospeso), la discussione che dovremo svolgere è ancora ampia.

In ultimo - un po' «fuori sacco», se vogliamo! -, leggiamo dell'intenzione da lei sostenuta, signor ministro, di introdurre nell'ordinamento un reato per sanzionare chi nega l'Olocausto. Ebbene, in questi banchi troverà per storia, identità ed idea di futuro i nemici più acerrimi di quella cultura orrida, tragica e deteriore che nega cercando di giustificare; e tuttavia ritengo sia questo un problema che investe non il codice, ma la cultura, la scuola e la società.

Io - questo è il mio modesto consiglio - mi spenderei maggiormente per far sì che norme esistenti, di carattere costituzionale (ad esempio, il divieto di ricostituzione del partito fascista) od ordinarie (come la punibilità dell'istigazione all'odio razziale), vengano rigorosamente applicate laddove risulta evidente che spesso non lo sono; così, l'inconcepibile diventa nella società prassi tollerata, nonché attività di organizzazione politica e di programma.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

**FEDERICO PALOMBA.** Signor Presidente, signor ministro, il presidente della Commissione giustizia, onorevole Pisicchio, ha già assicurato la piena collaborazione del Parlamento alla vasta azione riformatrice che ella ha preannunciato nell'ampia informativa che ha testè reso per guarire una giustizia ad elevato grado di malattia.

In questa sede, confermo la collaborazione del gruppo Italia dei Valori, il quale, proprio con questo spirito, ha già presentato due proposte di legge in tema di razionalizzazione della giustizia penale quale anticipazione di riforme «a costo zero».

Nella nostra intenzione, la proposta di legge n. 1392 è vanamente vista come alternativa all'indulto (che abbiamo osteggiato). Tale provvedimento è fondato sulla definizione del processo senza condanna nei casi di tenuità del fatto e, come anche ella ha ricordato, sulla riparazione e sull'esito positivo della prova in seguito alla sospensione del processo. La proposta di legge prevede, inoltre, l'abrogazione delle modifiche normative introdotte dalla cosiddetta legge ex Cirielli in materia di recidiva, nonché dalle cosiddette leggi Bossi-Fini e Fini-Giovanardi in materia di immigrazione e di droga.

Più recentemente, abbiamo presentato una seconda proposta di legge in materia di notificazioni, sospensione delle prescrizioni per i contumaci, semplificazione della redazione delle sentenze e delle inammissibilità in caso di impugnazione, ripristino dei termini di prescrizione (riferiti a quelli preesistenti alla cosiddetta legge ex Cirielli e all'impugnabilità delle sentenze di assoluzione da parte del pubblico ministero) nonché previsione combinata della cosiddetta sezione-stralcio e dell'ampliamento del patteggiamento in ogni stato e grado del giudizio, al fine di fronteggiare la pesante zavorra dei processi per reati coperti da indulto.

Offriamo tale contributo al Parlamento, al Governo e a lei, signor ministro, poiché riteniamo che la democrazia passi anche attraverso l'efficienza della giustizia.

A tale proposito, le domandiamo se, in tema di riforme globali dei codici sostanziali e processuali, non sia più opportuno agire mediante legge delega, chiedendo alle Commissioni parlamentari competenti di lavorare prioritariamente, in questa fase, sui principi e sui criteri, data la vastità del

lavoro da compiere. Le chiediamo inoltre, signor ministro, se non sia opportuno che ella presenti le grandi riforme prima alla Camera dei deputati, in quanto essa sarebbe in condizioni di fronteggiare un terzo esame.

Per quanto riguarda i minori, abbiamo apprezzato la sua contrarietà all'abbassamento della soglia di imputabilità. Io ebbi l'onore di presentare, nel 1990, la proposta di risoluzione n. 45115, poi approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite: proprio in materia di uso strumentale dei minori da parte della criminalità organizzata, essa prevedeva che pagassero doppio gli adulti, invece che i minori.

Per quanto riguarda, infine, la separazione delle carriere, noi abbiamo apprezzato ed apprezziamo il suo netto «no»: il tema non è nel programma dell'Unione e del Governo. Dal disegno di revisione costituzionale presentato dall'Unione delle camere penali a Milano (è stato ricordato poc'anzi) emerge il vero obiettivo: il radicale depotenziamento della magistratura, ridotta da potere ad ordine, come gli ingegneri, i medici, gli avvocati, e l'introduzione della maggioranza dei componenti non togati all'interno del Consiglio superiore della magistratura, che, comportando la perdita del governo autonomo e l'aumento della politicizzazione della magistratura, rappresenterebbe il presupposto per il suo controllo da parte del potere politico, nonché la perdita della sua indipendenza. Questo è il vero grande rischio, onorevole ministro!

Italia dei Valori confida che gli alleati di Governo non si spingano su questo terreno, che è estraneo alla cultura ed al programma dell'Unione. Comunque, essa chiede a lei, signor ministro, ed al Governo, di esercitare una ferrea vigilanza affinché sia respinto questo tentativo...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FEDERICO PALOMBA. ...di scardinamento dell'impianto costituzionale - concludo, signor Presidente - e siano preservate l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, che non sono un privilegio corporativo, ma una garanzia per i cittadini: una magistratura libera, anche con qualche inefficienza, è infinitamente migliore di una magistratura governata dai politici di turno!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del ministro della giustizia.

**Si riprende la discussione (ore 12,35).**  
**(Replica del ministro della giustizia)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro della giustizia, Clemente Mastella.

CLEMENTE MASTELLA, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, in considerazione dell'alta intensità con la quale, in precedenza, mi sono proposto all'attenzione di questa Assemblea - di ciò chiedo scusa -, sarò abbastanza avaro di parole, molto parco e notevolmente contenuto in sede di replica, che svolgo stamani onde evitare di consumare ulteriore tempo nel pomeriggio.

Innanzitutto, desidero ringraziare i colleghi della maggioranza, la cui risoluzione fa da supporto ed è complementare all'azione di Governo: un Governo che si muove nel cono d'ombra prodotto dalla sua maggioranza, tanto è vero che esso è ontologicamente in funzione della sua maggioranza, programmaticamente, politicamente e soprattutto sul piano parlamentare. Quindi, ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti, i quali si sono espressi in maniera sincera, anche se con lessico evidentemente differenziato, in conformità alla concezione plurale di questa nostra coalizione di Governo.

In maniera molto semplice, vorrei soltanto dire al deputato Daniele Farina che uno, in quanto cattolico, crede nei miracoli; quindi, se c'è qualche miscredenza, spero di poterla eliminare. Indubbiamente, non ho una visione solipsistica, per la quale il solo Governo o il solo ministro possa, da solo, condurre in porto un'operazione alla base della quale vi è una clamorosa esigenza. Il

fatto è che i cittadini chiedono proprio questo alle maggioranze *pro tempore* (in questo caso, alla nostra): lo chiedono per un malessere, per un rancore mai sopito nei confronti delle istituzioni, in genere, e del mondo della giustizia, in particolare.

Quindi, abbiamo il dovere, quasi etico, di lanciare una grande scommessa.

Questa scommessa ha inizio in una stagione nella quale bisogna realizzare un raccordo tra il Parlamento, rispettandone la dignità e le prerogative, e il Governo, che ha una funzione di «spinta». Mi auguro si possa non soltanto riflettere ma anche arrivare alla conclusione positiva di un mandato che definirei storico, perché storiche sono le vicende che fin qui si sono verificate - ahimé - in senso negativo. Non prendo a pretesto i rilievi espressi da alcuni colleghi della maggioranza, in contrapposizione quasi antagonistica all'opposizione, per chiedere che ruolo svolgesse, precedentemente, la stessa opposizione. Non lo faccio per una semplicissima ragione: verrei meno al mio compito e alla mia cultura, in base alla quale continuo a ritenere necessario provare e riprovare, in maniera baconiana, anche l'esperienza politica ed una gestione che, a dispetto dei fatti, si ha il dovere di proseguire, proprio nel momento in cui - come oggi, in Parlamento - rinnovo l'appello all'opposizione a lavorare con me per «fabbricare» un mondo diverso, il mondo della giustizia, che certamente presenta carenze e disfunzioni e non è generoso rispetto a quanto richiesto degli italiani.

Voglio esprimere un sincero apprezzamento anche per le valutazioni difformi che ho registrato in questa Assemblea da parte dell'opposizione. In particolare, mi rivolgo all'onorevole Vitali, il quale ha affermato la disponibilità dell'opposizione a collaborare: sono io a collaborare con lei, onorevole Vitali. Questa è la procedura, questo è il nesso, questa è la relazione che deve scattare. Il mio professore di filosofia diceva che, a fronte di quello che c'è, non si può sapere se le cose andranno meglio o se andranno diversamente; tuttavia, un fatto è certo: perché vadano meglio devono andare diversamente. Dinanzi a questa diversità, a questo modo di comporsi, a questa traiettoria cui dobbiamo ispirarci e ad una esigenza che è maturata ed è presente nel paese, c'è una associazione non di idee ma operosa e, spero, operativa. Poi, faremo la distinzione nei linguaggi e nelle modalità. Lei ha fatto cenno ad un aspetto che caratterizza complessivamente il dibattito politico: quello della separazione. Ho ascoltato, anche da sinistra, qualche osservatore molto attento, soprattutto nei miei confronti. Rispondo, dicendo che il mio programma porta a questo, che nel mio programma è prevista la distinzione tra le funzioni e non la separazione.

L'onorevole Tenaglia ha spiegato, in maniera sufficientemente dotta sotto il profilo giuridico, la ragione di questo punto di vista. Se valutassimo non soltanto la realtà della giustizia civile e penale ma anche quella della giustizia amministrativa, dovremmo operare anche una difformità e una separazione tra giudice e procuratore della Corte dei conti e lo stesso varrebbe per il Consiglio di Stato. Inoltre, dovremmo prevedere una alterità tra chi valuta, nell'ultimo grado di giudizio, in Corte di cassazione e nelle corti d'appello. Si tratta di una cosa un po' diversa. La mia idea, istintiva e costituzionale, è che la terzietà è nel giudice come tale. Mi pare che, stando al linguaggio da me portato alla vostra attenzione, si stabilisca che la modalità è quella della terzietà proprio dell'ufficio del processo, nel senso che il giudice decide a fronte dell'inquirente e a fronte dell'avvocato e dell'avvocatura.

Preciso, dinanzi al documento e a qualche espressione, forse un po' maldestra, che è stata portata alla mia attenzione, che non c'è alcuna sorta di offensiva in negativo per quanto mi riguarda rispetto all'avvocatura. Voglio ripetere quanto affermato a Milano e, cioè, che laddove fossi inquisito dovrei chiedere l'avallo di qualche avvocato e solo per questo, ragionevolmente, dovrei tentare, come si suol dire, di tenermi buona la categoria. Non è questo il problema. Ritengo che tutti possano lavorare al meglio per contribuire ad una efficienza che, oggi, indubbiamente non c'è, stando alle modalità con le quali il nostro paese, che è un grande paese, viene definito, mestamente, in ogni circostanza e in varie sedi internazionali. Questo grande paese non appartiene a me o al mio Governo, ma appartiene agli italiani. Noi siamo la classe politica espressione del paese, non soltanto in termini di volontà popolare. Vorrei che tutti facessimo giustizia di tanti elementi di ingiustizia che gravano, come ipoteche, sui cittadini e sulla nostra comunità nazionale.

C'è poi un passo, nella risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00010, in base alla quale avrei preannunciato l'intenzione di rendere i reati non più soggetti a prescrizione dopo la sentenza di primo grado.

Ho fatto cenno ad un momento precedente alla formazione del giudicato e quindi mi sono tenuto alla larga da questi argomenti, anche per una ragione semplice. Ad eccezione dell'architettura generale, il dettaglio appartiene al modo con il quale i contraenti, in questo caso non solo la mia maggioranza ma l'intero Parlamento, decidono di organizzarsi. Non mi fermo su questo. Voglio solo dire all'onorevole Elio Vito che nei prossimi cinque anni occorre trovare il modo di cambiare la realtà attuale. O accettiamo lo stato di fatto, con quel patrimonio di negatività che lo accompagna, o è ingiusto che allora, di volta in volta, ci andiamo ad occupare di una materia rispetto alla quale siamo pronti poi a gettare la spugna (anche se non sono tra coloro che ritengono di doverlo fare). È ambizioso il progetto? Certamente sì. È ambizioso e immagino di realizzarlo da solo? Certamente no. Occorre che tutti aspiriamo allo stesso fine e agiamo insieme per esso, per giungere ad una impostazione che porti ad un nuovo umanesimo giudiziario per il nostro paese. Questa è la condizione, perché è vero che i magistrati e gli avvocati sono partecipi, ma l'entità in carne ed ossa è il cittadino, la persona come tale (mi riferisco ad un umanesimo un po' cristiano e al tempo stesso un po' laico).

Ringrazio, quindi, coloro che si sono espressi a favore di questa ipotesi progettuale, che certamente oggi deve passare da una topografia ideale ad un impianto reale, con l'aiuto di tutti quanti. Chiedo questo aiuto non solo ai componenti della maggioranza, ma anche a quelli dell'opposizione, che sarà pronta a manifestare il proprio dissenso quando sarà giusto, ma che spero sarà anche pronta ad essere comprensiva e costruttiva nel momento in cui giungeremo alla costruzione di una nuova giustizia, aderente alla realtà di un paese moderno.

Da ultimo, vorrei dire al collega Farina che, per quel che riguarda il reato di opinione, ricordo che sono semplicemente un laureato in storia e filosofia e non mi azzardo a dare risposte di natura tecnica. Lungi da me il voler confezionare, come qualcuno ha detto, un reato di opinione, l'idea progettuale che ho presentato non va in questa direzione, se il Governo collegialmente dovesse prendere una decisione al riguardo.

Seguo la linea che è consequenziale alla vecchia legge Mancino - mi riferisco ad un sistema di aggravanti ed ad alcuni elementi in essa presenti che vanno modernizzati, attuando una comparazione con il dato attuale - con l'aggravante, rispetto ai reati di istigazione, dei crimini contro l'umanità, secondo quanto previsto anche dallo Statuto della Corte penale internazionale. Non c'è nulla di eclatante in questo. So ben distinguere il dato storico e la portata dissonante per quel che riguarda «le opinioni», per cui lungi da me il voler colpire i reati di opinione, ma bisogna stare attenti a fenomeni che hanno inquietato le coscienze e per i quali a volte siamo stati giudicati dalla storia per essere giunti politicamente molto in ritardo.

Vorrei evitare questo ritardo politico e vorrei evitare che la storia giudicasse con molta severità ciò che potrebbe sembrare una forma di inadempienza. Se il Governo e il Parlamento daranno il loro avall, ne sarò contento, altrimenti ne prenderò atto: non si tratta di una sconfitta, ma semplicemente di un modo divergente di guardare la stessa questione, quella di dire «no» ai crimini contro l'umanità, sotto un profilo non solo storico ma anche giuridico o giurisdizionale. Credo che l'una o l'altra alternativa appartengano alla politica, mentre le vicende della storia devono essere definite dagli storici. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolari-Udeur, Italia dei Valori e L'Ulivo*).

### ***Parere del ministro della giustizia)***

PRESIDENTE. Invito il ministro della giustizia ad esprimere il parere sulle risoluzioni Elio Vito ed altri n. 6-00010, Maran ed altri n. 6-00011, Consolo n. 6-00012 e Lussana n. 6-00013.

CLEMENTE MASTELLA, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, per quanto riguarda la risoluzione Consolo n. 6-00012, che mi chiede di appoggiare in ogni sede le iniziative legislative



preannunciate in materia di risarcimento del danno ad opera dello Stato nei casi di applicazione a favore del reo di provvedimenti di clemenza, in sede di attuazione costateremo quali saranno le proposte che si avanzeranno e pertanto vi sarà una valutazione...

GIUSEPPE CONSOLO. L'ha già preannunciato questa mattina!

CLEMENTE MASTELLA, *Ministro della giustizia*. Sì, onorevole Consolo, ma non può dire a me che il mio preannuncio di intenzioni occupi la severità del suo giudizio e che, rispetto a ciò che lei ha detto, non vi sia la severità del mio giudizio. Quindi, valutiamo in maniera reciproca il giudizio. Lei sarà severo e giudicherà in maniera non compiacente, ma con serenità e severità, ciò che illustrerò in termini programmatici. Per quanto mi riguarda, lo stesso farò io quando lei presenterà la sua proposta di legge in materia. Pertanto, il Governo esprime parere contrario sulla risoluzione Consolo n. 6-00012.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Consolo insiste per la sua risoluzione n. 6-00012, non accettata dal Governo.

CLEMENTE MASTELLA, *Ministro della giustizia*. Per quanto riguarda la risoluzione Maran ed altri n. 6-00011, che mi riguarda direttamente ed approva le mie comunicazioni, non posso far altro che ringraziare i suoi presentatori ed esprimere, pertanto, parere favorevole.

Per quanto riguarda la risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00010, ho già espresso alcune contrarietà e ne ho fatto cenno anche quando mi si imputava, abbastanza arbitrariamente, l'intenzione di rendere i reati non più soggetti a prescrizione dopo la sentenza di primo grado, per cui il Governo invita i presentatori al ritiro della suddetta risoluzione, altrimenti esprime parere contrario. Quindi, per non dire «no» al contenuto della risoluzione in questione, invito i presentatori a valutare reciprocamente «in corso d'opera» le questioni in essa richiamate, alcune delle quali possono anche interessarmi direttamente (e credo possano interessare anche la maggioranza ed il Governo in quanto tale). Con molta franchezza, debbo ribadire che, nei termini in cui è formulata, il Governo non può esprimere parere favorevole sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00010. Se i presentatori la ritirassero, potremmo valutarne il contenuto «strada facendo», come dice la canzone; è questo il modo migliore per...

LUIGI VITALI. Però il dispositivo è condivisibile!

CLEMENTE MASTELLA, *Ministro della giustizia*. Onorevole Vitali, sono condivisibili alcuni aspetti della risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00010. Valuteremo «in corso d'opera», ma - lo ripeto - così come formulata, il Governo non può esprimere parere favorevole. Quindi, se la risoluzione viene ritirata, per me va benissimo e ci confermiamo in un reciproco atto di fiducia; altrimenti, lo ripeto ancora, il Governo esprime parere contrario.

Da ultimo, il Governo esprime parere contrario sulla risoluzione Lussana n. 6-00013.

PRESIDENTE. In conclusione, il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Maran ed altri n. 6-00011, mentre esprime parere contrario sulle restanti risoluzioni presentate.

Rinvio il seguito del dibattito alla ripresa pomeridiana della seduta.

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Ricordo che nel corso delle comunicazioni del ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150, sono state presentate le risoluzioni Elio Vito ed altri n. 6-00010, Maran ed altri n. 6-00011, Consolo n. 6-

00012 e Lussana n. 6-00013.

Ricordo inoltre che il Governo ha espresso parere favorevole sulla risoluzione Maran ed altri n. 6-00011 e parere contrario sulle restanti risoluzioni.

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capotosti. Ne ha facoltà.

GINO CAPOTOSTI. Signor Presidente, signor ministro, facendo seguito all'intervento da me svolto stamani nella discussione sulla comunicazione del ministro di giustizia, il gruppo dei Popolari-Udeur dichiara il voto favorevole sulla risoluzione della maggioranza. Vale però la pena approfondire due o tre argomenti che stamani non è stato possibile affrontare, per via del contingentamento dei tempi. In particolare, vorrei riferirmi al tema del livello di garanzia. Come ho già rilevato questa mattina, c'è una tendenza nella giurisdizione italiana ad aumentare e ad intendere il livello delle garanzie sempre (e sempre di più) al punto massimo. Questa tendenza, che ha una radice costituzionale ed un senso evidentemente di rilievo assoluto in materia di giustizia penale, non può essere intesa allo stesso modo, laddove ci troviamo dinanzi a fenomeni di tecnica squisitamente processualista, seppur in materia penale; tale tendenza deve infatti essere intesa in un'accezione diversa evidentemente in sede civile, o quanto meno nei processi civili, dove si tratta di questioni squisitamente patrimoniali. Vale dunque la pena sottolineare che le proposte di modifica al rito civile, ad esempio l'introduzione di procedimenti sommari che siano anche definitivi (quindi non più sommari), a rito differenziato, che possano dare una risposta semplificata e più immediata nel tempo, possono contribuire grandemente a risolvere le questioni controverse in tempi più accettabili.

In tema di processo telematico, è da svariati anni che si parla di notifiche e di comunicazioni *inter partes* - sempre, almeno, nel processo civile - mediante lo strumento elettronico. Poiché questa procedura ha avuto una sperimentazione nel rito societario, è opportuno e giusto che il tipo di procedura possa essere estesa all'intero procedimento civile. Per concepire un procedimento civile della durata di due anni in primo grado e di altri due anni in secondo grado è possibile immaginare tutta la parte introduttiva del rito come affidata esclusivamente alle parti e semplificata nei tempi e nelle modalità di comunicazione. L'esempio di Milano ci fa ben sperare. Auspichiamo che tutti i tribunali d'Italia, quanto prima, possano essere messi in condizione di operare con le stesse modalità.

Allo stesso tempo vale la pena affrontare il tema dell'ammodernamento possibile, della revisione in chiave di modernità per quanto attiene l'ordinamento giudiziario. Mi riferisco alle modalità di accesso alla carriera di magistrato, alla separazione delle funzioni e alla previsione di incompatibilità distrettuale. Questi sono elementi possibili e sostenibili che, nella fase storica che ci troviamo a vivere, realizzano un principio di ammodernamento su un tema sentito, quello della non coincidenza fisica del magistrato giudicante rispetto alla controparte processuale. Sono le uniche possibilità, attuali e concrete, che abbiamo per dare una risposta ai cittadini, che aspettano da lunghi anni di poter svolgere una lite con le stesse tempistiche che esistono negli altri paesi europei. Si può fare anche un'analisi politica dei diritti presenti a tutt'oggi (nell'ambito civile contiamo qualcosa come trentaquattro procedimenti). È vero che, inevitabilmente, la diversa provvista di disponibilità finanziaria incide sulla qualità della difesa, sulla possibilità di accedere a riti diversi, più celeri, che vanno a tutelare beni patrimoniali di rilievo tradizionale (ad esempio, mi riferisco all'aver concepito riti più celeri a garanzia della proprietà, alla possibilità di accedere ad una giustizia privata, che mi vede favorevole per alcune materie, rivolgendosi ad un collegio arbitrale). Sono tratti che possono essere interpretati male dal cittadino comune, il quale può pensare che esistano dei riti più veloci, per tutelare i beni patrimoniali di rilievo, riservati a coloro che hanno una provvista finanziaria di livello, rispetto alla situazione normale.

Allora, credo che su questo si possa raggiungere l'obiettivo di ottenere un'uniformità nella tempistica e nelle garanzie, tagliando - come ha detto il ministro stamane - pesantemente le indebite presenze di garanzia in tecnicismi strettamente processuali, che ormai segnano una datazione temporale e risultano assolutamente incomprensibili alla maggioranza. Inoltre, spesso mettono gli stessi avvocati - categoria alla quale mi pregio e mi onoro di appartenere - in condizioni difficili, quando devono spiegare ai propri clienti quali sono le tempistiche, le modalità, le problematiche che fanno sì che, per avere giustizia, bisogna attendere tre, cinque, nove anni e spesso è necessario arrivare ad una transazione di compromesso che non soddisfa nessuno, ma che, di fatto, è l'unico modo possibile per chiudere una lite in modo definitivo.

Mi avvio alla conclusione del mio breve intervento giacché abbiamo svolto un'ampia discussione, che tiene conto dei possibili elementi positivi presenti all'interno del progetto ed anche dei rilievi critici. Questo non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza che, comunque, fa seguito a procedimenti a cui abbiamo dato corso tutti insieme (mi riferisco all'indulto, alla sospensione e modifica dell'ordinamento giudiziario). Quindi, a breve avremo sicuramente un testo normativo esaustivo, che interviene sull'ordinamento giudiziario, sulla giustizia minorile, sul problema della celerità dei processi, sulla revisione del procedimento civile e penale, sulla revisione dell'intero impianto della pena, oggi che, oggettivamente, è possibile avviare un percorso di rieducazione e di recupero all'interno della struttura carceraria.

In conclusione, ringrazio ancora il ministro per l'ampio contributo dato questa mattina alla discussione, ringrazio i colleghi che sono intervenuti perché hanno fornito tutti un prezioso contributo di opinioni e ribadisco l'espressione di un voto favorevole da parte del gruppo dei Popolari-Udeur.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crapolicchio. Ne ha facoltà.

**SILVIO CRAPOLICCHIO.** Signor Presidente, onorevoli deputati, richiamando quanto già esposto questa mattina in sede di discussione, il sottoscritto, intervenendo in rappresentanza del gruppo parlamentare dei Comunisti italiani, non può che ribadire come le linee programmatiche esposte dal ministro della giustizia siano ampiamente condivisibili.

Concordiamo sulla necessità di approvare nei tempi prestabiliti la riforma dell'ordinamento giudiziario, per renderlo organico ed efficiente a fronte del ruolo che lo stesso deve necessariamente rivestire. In tal senso, in ossequio alle menzionate finalità di riforma, auspichiamo dunque che a tale fondamentale ambito vengano destinate adeguate risorse e che, in ogni caso, si proceda con interventi di ampio respiro, come osservato in occasione della discussione sulle comunicazioni del ministro.

In ordine alla riforma del processo civile, riteniamo che la stessa sia assai opportuna, senza tuttavia dimenticare anche quella concernente le controversie del lavoro. È chiaro che le misure di semplificazione ed accelerazione, come l'udienza di programma oppure l'eliminazione di mere udienze di rinvio, potranno consentire in tempi ragionevoli un giusto processo, impedendo altresì le odiose condanne della Corte di giustizia che sono la vergogna di un paese civile.

Temiamo che sarà tuttavia necessario fare molta attenzione alle procedure di stralcio per non rischiare di perdere di vista la certezza del diritto e di vanificare le aspettative di coloro che hanno intrapreso, loro malgrado, la strada giudiziaria.

Per quanto concerne la riforma del processo penale, valutiamo positivamente taluni interventi innovativi già commentati stamani in sede di discussione. Consideriamo pertanto favorevolmente misure di semplificazione ed accelerazione del processo, quali la rivisitazione del regime delle nullità, così come quelle della disciplina della competenza mediante la previsione di rigide preclusioni temporali e dell'immediata ricorribilità in Cassazione.

Appare del tutto opportuna, in modo da scoraggiare impugnazioni meramente dilatorie, la riforma dell'istituto della prescrizione, ancorché debba evidenziare alcune perplessità di natura

costituzionale.

Infine, riteniamo opportune le procedure di patteggiamento per i reati coperti dall'indulto, nonché dell'amnistia nei limiti già più volte espressi. È indubbio che tali misure saranno utili nell'immediato, ma temo che non risolveranno il problema dell'arretrato che nasce anche da una legislazione sbagliata ed inadeguata che ha mirato esclusivamente all'inasprimento delle pene, come ad esempio la legge Bossi Fini e la cosiddetta ex Cirielli. In tali ambiti, senza ovviamente dimenticare la vergogna delle leggi *ad personam*, sarà dunque necessario un intervento volto a modificare radicalmente il diritto sostanziale.

Per tutte le ragioni sopra richiamate, il gruppo parlamentare dei Comunisti italiani esprimerà voto favorevole sulla risoluzione Maran n. 6-00011 (*Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, il gruppo della Rosa nel Pugno esprime il proprio sostegno alle comunicazioni e alle iniziative del Governo in materia di giustizia, espresse questa mattina dal ministro Mastella. Nel dare tale giudizio tuttavia vogliamo mantenere ferma l'esigenza di una visione più avanzata del nostro sistema ordinamentale.

Abbiamo appreso che è intenzione del ministro varare quanto prima la proposta di modifica dell'ordinamento per quanto riguarda le parti bloccate in precedenza. Riteniamo utile l'evoluzione del problema della separazione delle carriere e delle funzioni anticipata dal ministro. Come punto di approdo finale, consideriamo la separazione delle carriere come piena realizzazione del giusto processo, accanto alla necessità di fissare termini ragionevoli per quanto riguarda il completamento dell'iter processuale in tutte le sue istanze.

Il principio costituzionale del giusto processo non può avere completa attuazione se non si dà la certezza della terzietà del giudice, che passa attraverso la separazione piena della sua carriera rispetto a quella del pubblico ministero, e se non si dà piena applicazione al principio di parità tra le parti, accusa e difesa. Tale principio non può essere realizzato se il pubblico ministero, cioè l'accusa, è inserito all'interno dell'organizzazione e della carriera del giudice.

Accanto a questi principi fondamentali, quello della ragionevole durata, certamente, è un fondamento irrinunciabile. Non vi è giustizia giusta, se essa non arriva in tempi ragionevoli e se non consente che il processo sia un effettivo strumento di soluzione dei contenziosi.

In questo senso, già nell'intervento di questa mattina, abbiamo richiamato l'attenzione del ministro non soltanto sugli aspetti normativi ed ordinamentali, ma anche sull'esigenza di destinare risorse aggiuntive, affinché il nostro sistema giudiziario affronti, in maniera seria, i problemi della sua organizzazione.

Occorre destinare risorse per potenziare l'organico non solo dei magistrati, ma anche del personale amministrativo (cancellieri, ufficiali giudiziari, addetti ai sistemi informatici), che è quello che, materialmente, fa «camminare» la giustizia. La giustizia non è soltanto decisione e indicazione di contenuti, ma anche realizzazione formale di queste decisioni e di questi contenuti. Sappiamo perfettamente che, in questo caso, è indispensabile l'apporto del personale amministrativo ed è indispensabile avere una logistica (quindi sedi giudiziarie) che consenta un normale funzionamento della giustizia. Oggi, invece, in molte sedi, accade che il processo, sospeso per una mancata notifica o quant'altro, deve essere rinviato per mesi e mesi, perché non vi sono le condizioni per inserirlo nel programma di utilizzo delle aule dei tribunali. Sono problematiche apparentemente superabili, ma, nella sostanza, incidono nella tempistica e nell'azione della giustizia che deve essere condotta. Emergono inoltre problemi riguardanti le forme. Sappiamo che i magistrati onorari svolgono una grande funzione di supplenza. Non è più possibile procrastinare questa situazione di incertezza che vede l'utilizzo di magistrati che non provengono dalla carriera ordinaria, in una situazione di emergenza che, ormai, continua da troppo tempo, senza avere le caratteristiche qualitative né le garanzie dal punto di vista del trattamento previdenziale dovute a quelle funzioni.

Credo sia necessario affrontare seriamente quest'argomento e fornire una risposta, perché quella della reiterazione delle proroghe, certamente, è una soluzione non adeguata ad un serio problema. Peraltro, occorre tener conto del fatto che, spesso, a questo tipo di magistratura sono affidati compiti importanti che, a mio avviso, devono essere assicurati in maniera più certa e in condizioni generali di garanzia che spesso mancano.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione rispetto al sistema carcerario. Abbiamo approvato (e lei, signor ministro, in questo senso ne è stato protagonista) un provvedimento sicuramente di grande portata, anche doloroso dal punto di vista del rapporto con l'opinione pubblica, spesso malamente informata, ossia quello dell'indulto. Tale provvedimento, almeno dal punto di vista numerico, ha reso la situazione delle carceri italiane accettabile, ma rimane ferma l'esigenza di impegnarsi per un'effettiva realizzazione del nostro sistema detentivo, e non solo; mi riferisco alla finalità rieducativa della pena.

Da questo punto di vista, la situazione è molto carente. Sappiamo che il lavoro ha una grande funzione rieducativa ed il lavoro in carcere è un assoluto privilegio di una minoranza dei detenuti. Il 15 per cento circa della popolazione detenuta può lavorare in carcere. Sappiamo che ciò è un limite sia dal punto di vista rieducativo - lo ribadisco - sia dal punto di vista sociale, perché spesso coloro che sono in carcere hanno alle spalle famiglie che vivono del solo sostentamento del capofamiglia. Il lavoro non è soltanto rieducazione, ma anche un modo per sottrarre al rischio di un coinvolgimento criminale altri componenti della famiglia o il detenuto stesso che, spesso, si vede offerto da parte della criminalità organizzata un sostegno che la collettività non è in grado di fornire. Sono questioni su cui sappiamo che lei, signor ministro, è molto sensibile e su cui chiediamo un impegno straordinario, come l'approvazione rapida della proposta di legge a mia firma riguardante le detenute madri. Si tratta di affrontare la capacità dello Stato di rimuovere un'ingiustizia di principio e di sostanza, cioè mantenere in carcere cittadini minori che non abbiano commesso alcun reato ma che, avendo bisogno del genitore, sono legati al destino del genitore detenuto in carcere. La soluzione che abbiamo proposto con il provvedimento sintetizza in maniera adeguata l'esigenza di presenza della madre nella formazione del minore e, allo stesso tempo, esigenze di sicurezza e di tutela della collettività. Manca lo stimolo ad un iter che procede, ormai, stancamente, e verso il quale richiamo la sua personale attenzione.

Con questi auspici e con la speranza che anche la questione di cui ho parlato all'inizio, la separazione delle carriere, trovi un'attenzione maggiore in Parlamento, il gruppo La Rosa nel Pugno, i socialisti ed i radicali, esprimono il loro sostegno alla sua azione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

**FEDERICO PALOMBA.** Signor Presidente, signor ministro, limiterò il mio intervento ad alcune considerazioni, iniziando da una che mi sembra sia di sfondo, ineludibile, perché non attiene tanto a problemi di funzionalità quanto alla questione dell'assetto costituzionale della magistratura.

Dobbiamo capire quale riteniamo che sia e che debba essere l'assetto costituzionale della magistratura. Esso, oggi, è contrassegnato con nettezza dal principio dell'unitarietà della giurisdizione. Ciò si desume con chiarezza dagli articoli 102, 104 e 108 della Costituzione, che estendono anche al pubblico ministero la stessa prerogativa di indipendenza e di autonomia, cioè di inserimento nel governo autonomo, propria del giudice.

Dico ciò perché vi sono disegni, di cui abbiamo sentito qualche eco anche in Assemblea, che tenderebbero ad ottenere la separazione delle carriere dei giudici e dei magistrati. È una questione che desta straordinaria preoccupazione, signor ministro. Si vorrebbe il pubblico ministero separato dal giudice, ma esso lo è già funzionalmente, perché adempiono, all'interno del processo, funzioni diverse. Il giudice è imparziale e terzo; il pubblico ministero è parte nel processo, ma non è parte rispetto ai valori di legalità e di cultura della giurisdizione che devono improntare anche la sua azione. L'unità della giurisdizione è l'attuale assetto costituzionale.

Per sostenere la necessità della separazione, taluni lamentano un'eccessiva predisposizione di alcuni

pubblici ministeri a mantenere o ad esibire l'aspetto più direttamente accusatorio. Noi pensiamo una cosa molto semplice, ovvero che, se la carriera del pubblico ministero è separata da quella del giudice, se quindi la carriera requirente è separata da quella giudicante, il problema non si semplificherebbe, ma si aggraverebbe, perché il pubblico ministero verrebbe inesorabilmente schiacciato in una dimensione soltanto accusatoria, che potrebbe esaltare la sua funzione di parte, ma che, certamente, costituirebbe uno svantaggio complessivo per la cultura della legalità. Esso si sentirebbe o verrebbe costretto esclusivamente ad esercitare la funzione dell'accusa all'interno del processo.

Ora, mi pongo una semplice domanda ed è quella domanda che anche lei, signor ministro, si è posto, rispondendo, sabato scorso a Milano, al convegno dell'unione delle camere penali, così importante per la rilevanza che ha avuto e la partecipazione con cui è stato seguito. È interesse degli avvocati, ma, prima ancora, dei cittadini, avere o meno anche un pubblico ministero legato alla legalità e alla cultura della giurisdizione, che è diretta conseguenza dell'attuale impianto costituzionale? Se avessimo un pubblico ministero separato, anche come carriera, dal giudice, temiamo che vi sarebbe una grave riduzione e limitazione dell'applicazione dell'articolo 358 del codice di procedura penale che, tra le funzioni del pubblico ministero, impone anche quella di ricercare le prove a favore dell'imputato e dell'indagato. Se il pubblico ministero deve diventare soltanto un accusatore, che interesse ha a cercare e ad esibire le prove a favore dell'indagato o dell'imputato? La realtà è un'altra, signor ministro, ed è quella che, esattamente, lei ha percepito ed alla quale ha risposto con nettezza di posizione, di cui noi, il gruppo dell'Italia dei Valori, si compiace, anche in questa sede. A parte il fatto che ogni ipotesi di questo genere non è all'ordine del giorno o nell'agenda, perché non è nel programma dell'Unione, c'è un punto più rilevante e delicato: la separazione delle carriere viene utilizzata come «cavallo di Troia» per scardinare l'assetto costituzionale e non è un caso che chi sostiene l'esigenza della separazione delle carriere presenti un disegno organico di revisione costituzionale al cui primo punto è inserita la derubricazione della magistratura da potere a ordine. Questo viene ottenuto con un semplicissimo accorgimento normativo, ovvero l'eliminazione di un piccolo aggettivo: «altro». Oggi, all'articolo 104 della Costituzione, la magistratura è definita un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere dello Stato. Questo significa che la magistratura è anch'essa un potere, nella migliore tradizione costituzionalista e filosofica della tripartizione dei poteri dello Stato. Se togliamo il termine «altro», riduciamo o derubrichiamo la magistratura semplicemente ad un ordine, come quello degli ingegneri, dei medici, dei veterinari, degli avvocati e, o peggio ancora, al rango di semplici funzionari dello Stato, con tutto il rispetto per questa benemerita categoria.

C'è un altro punto, in cui la separazione delle carriere viene utilizzata come «cavallo di Troia», ovvero la modifica della composizione del Consiglio superiore della magistratura, nel quale si prevede la prevalenza dei componenti non togati, attraverso una pari proporzione tra componenti togati e non togati eletti dal Parlamento, ma con l'inserimento di due altre componenti, un avvocato e un professore di diritto.

Anche questo, signor ministro, contribuisce a scardinare l'assetto costituzionale facendo cadere completamente il principio dell'autonomia ovvero del governo autonomo della magistratura, che non sarebbe più riservato allo stesso ordine giudiziario, ma sarebbe per la gran parte affidato a componenti esterni ad esso. Ecco, signor ministro, il punto da lei esattamente percepito: vi deve essere - e spero vi sia (lei stesso ha dichiarato che c'è) - una forte e radicale contrapposizione, un radicale contrasto, una netta opposizione del Governo rispetto a questo disegno.

Sento asserire, francamente con qualche preoccupazione, oltre che con qualche sorpresa, che anche taluni partiti dell'Unione vorrebbero ottenere, attraverso la separazione delle carriere, un risultato più generale e più complessivo di scardinamento dell'attuale assetto costituzionale. Alcuni esponenti di partito hanno dichiarato esplicitamente che questo è il loro obiettivo; altri si sono manifestati possibilisti. Noi dichiariamo che questo è un punto dirimente, è il punto fondamentale di qualunque azione di Governo sulla magistratura; se non siamo in condizione di presidiare, preservare e mantenere l'assetto costituzionale che prevede che la magistratura resti un potere e non

sia derubricata ad un ordine, allora qualsiasi altro discorso si faccia, sia esso di efficienza, importante e prezioso, diminuirebbe radicalmente le garanzie per i cittadini. Questi ultimi, invero, sono garantiti da magistrati effettivamente autonomi ed indipendenti e dal fatto che, sia in fase di proposizione sia nella successiva attività giurisdizionale, l'esercizio dell'azione penale da parte del pubblico ministero è improntato al valore della cultura della giurisdizione e non, invece, alla cultura soltanto dell'accusa.

Ecco perché tali punti appaiono uno scardinamento complessivo di un sistema posto a garanzia dei cittadini; ed ecco allora anche la ragione per la quale, ministro, ci permettiamo di richiamare gli altri partiti della coalizione alla rigorosa osservanza dei principi contenuti nel programma dell'Unione.

PRESIDENTE. Deve concludere...

FEDERICO PALOMBA. Mi permetto di osservare - e andrebbe detto con franchezza - che non vi è alcuno spazio per un disegno di riforma costituzionale teso ad incidere fortemente, drasticamente e negativamente sull'impianto costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, signor ministro, riprendiamo il dialogo avviato stamattina; ho già avuto modo di ricordare come l'aprire un confronto tra Governo e Parlamento sull'importante tema della Giustizia in un'aula praticamente deserta (non che adesso vi siano molti colleghi in più!) abbia veramente costituito una pagina brutta per quest'aula parlamentare. Però, è importante riprendere alcune questioni ed anche talune riflessioni. Stamattina, signor ministro, abbiamo sentito come lei abbia esposto le linee ed i progetti futuri volti a migliorare il nostro sistema giudiziario, un sistema che lei - ma lo sapevamo già - ha definito ampiamente malato. Ha ben rappresentato l'indice di alta insoddisfazione che i cittadini nutrono nei confronti della giustizia ed anche degli operatori della stessa che, per l'appunto, destano sempre più sconcerto, tante volte con decisioni assai discutibili. Però, abbiamo anche sentito come lei si sia posto nella prospettiva di una cosiddetta serietà; si è infatti richiamato più volte alla serietà, forse facendo riferimento all'assenza di serietà di coloro che hanno presieduto il dicastero prima di lei. Non so cosa intendesse dire quando parlava di serietà; però, un uomo serio è, per me, un uomo che mantiene quello che dichiara. Allora, lei è venuto questa mattina a riferire in Assemblea tenendo un atteggiamento di apertura anche verso l'opposizione; ha auspicato la condivisione dello spirito di collaborazione e la collaborazione dell'opposizione nell'approvazione di determinate riforme importanti per il nostro sistema giustizia. Constatato però che ha espresso parere contrario su una risoluzione presentata dai colleghi di Forza Italia con la quale essi chiedono di potere essere coinvolti per l'appunto in questo processo di ampia riforma che lei intende attuare.

Addirittura, lei ha parlato di «grande...» - ministro, cito le sue parole - «intento del suo dicastero...», ma purtroppo non ritrovo più il passaggio esatto. Lei ha parlato di un grande intento riformatore, un piano straordinario della giustizia. Ebbene, francamente, su questo piano straordinario nutriamo molti dubbi. Conosco un detto popolare, signor ministro - che conoscerà bene anche lei -, che dice che è difficile fare le nozze con i fichi secchi. Mi sembra che, finora, per quanto riguarda il settore giustizia, ben poche siano state le risorse destinate dalla legge finanziaria e che, anzi, ne siano state tolte ad opera del decreto Bersani. Dunque, questo piano straordinario non ha proprio le fondamenta che gli consentano di stare in piedi.

In ogni caso, signor ministro, lei faceva appello alla condivisione, ma poi ha bocciato la mozione dei colleghi di Forza Italia che chiedono di poter essere coinvolti. Boccia inoltre la mozione presentata dalla Lega Nord che, fra l'altro, seguendo alcune enunciazioni del programma fatte da lei stamattina, voleva essere propositiva. Allora, è chiaro che ci vengono dei dubbi circa la serietà della volontà di portare avanti ciò che si dice.

Mi sembra che ancora una volta abbiamo assistito all'enunciazione di grandi programmi, che poi,

nel merito, non verranno ancora una volta realizzati, bensì disattesi. Ciò ci fa pensare che forse, signor ministro, lei non preferisce la collaborazione e la possibile condivisione delle forze politiche, anche di opposizione, che siedono in questo Parlamento e che rappresentano i cittadini, in quanto preferisce avere altri interlocutori. Lei dice di non essere servo di nessuno e di essere piuttosto un uomo libero. Però, mi sembra che, nelle sue enunciazioni di programma - e in modo particolare di quanto abbiamo parlato stamattina -, vale a dire ciò che intende fare sulla separazione delle funzioni, compie una retromarcia rispetto alla riforma Castelli. In questo modo, lei è sicuramente servo delle *lobby* che ci sono fuori da questo Parlamento e che sono rappresentate per la gran parte dall'Associazione nazionale magistrati.

Si tratta di una retromarcia che sicuramente non è gradita ai cittadini, agli utenti, alle persone che lei ha a cuore e ha come stella polare della sua azione governativa. I cittadini - lo abbiamo detto stamattina - vorrebbero un giudice terzo. Pertanto, bisognava avere il coraggio di andare avanti nella separazione delle funzioni e, allo stesso modo, iniziare a mettere in discussione il principio dell'autoreferenzialità della magistratura.

Non si possono fare i controlli severi sull'operato dei magistrati se tali controlli vengono operati dai magistrati stessi. Perché non affidarli ad un organo esterno? Però, signor ministro, lei da questo orecchio non ci vuole assolutamente sentire.

Ma veniamo anche ad altri aspetti che noi presentiamo in questa proposta. Lei stamattina con coraggio, signor ministro - lo stesso che non dimostra nella volontà riformatrice -, ha ancora una volta definito l'indulto la «grande svolta» per quanto riguarda le politiche penitenziarie nel nostro paese. Ebbene, signor ministro, se lei va in giro per il paese e ne chiede conto ai cittadini che - torno a dire - sono la stella polare della sua azione governativa, penso che le risponderanno che non vedono l'indulto come la grande svolta nelle politiche penitenziarie del nostro paese.

Certo, è stato un bell'atto voluto dal Governo, sebbene l'iniziativa sia stata parlamentare cioè sia stata attivata da parte di forze politiche, anche di opposizione, che siedono in questo Parlamento. Tuttavia, esso ha scaricato il problema del sovraffollamento carcerario sui cittadini onesti e sulle vittime dei reati. Quelle stesse vittime che sono, purtroppo, sempre più dimenticate, signor ministro. Lei si fa bello, dicendo che avete svuotato le carceri e le avete rese più umane. Ebbene, se fa un giro nei nostri penitenziari, signor ministro, vedrà che è vero che abbiamo carceri meno affollate, ma necessitano ancora di risorse, molto di più di quanto lei ne abbia individuate.

Sì, lei ha parlato di 1.500 nuovi posti, ma, anche se abbiamo ancora un certo margine per arrivare alla capienza massima delle carceri, non ho sentito parlare, per esempio, di circuiti differenziati della pena, magari in base all'età o alla tipologia di reato. Tutto questo dovrebbe fare uno Stato moderno, uno Stato di giustizia.

Non vi è nulla di tutto questo. Fatto l'indulto, ce ne siamo lavati le mani e abbiamo scaricato il problema sui cittadini onesti.

Poi, però, si vorrebbe anche farci credere che l'indulto non ha prodotto conseguenze negative sulla società. Tutto bello! Non c'è stata una recrudescenza dei reati! No, tutto a posto! Ho citato questa mattina i dati di Napoli: 25 mila denunce di reati nel 2005 e, da agosto ad ottobre del 2006, i reati sono diventati 45 mila. Non c'entra nulla l'indulto? Non lo so, signor ministro; lei lo esclude. Invece, mi sembra che il grido di allarme che viene dalle forze di polizia e dai rappresentanti degli enti locali vada in ben altra direzione.

Ormai, però, siete rimasti solo lei e Prodi a difendere questa misura. Mi sembra che lei stia imitando sempre di più il Presidente del Consiglio anche nel voler raccontare menzogne ai cittadini: bei proclami, da un lato, e, dall'altro lato, si fa tutto il contrario.

Nella nostra risoluzione abbiamo parlato di vittime dei reati e, anche a questo proposito, mi deve dire come ha fatto a non esprimere un parere positivo e a non avallare una risoluzione che chiede un impegno preciso, a livello internazionale, per ratificare una convenzione europea - forse, lei, signor ministro, non la conosce -, che obbliga gli Stati sottoscrittori a prevedere una legislazione che risarcisca le vittime dei reati violenti.

I colleghi di Alleanza Nazionale presenteranno una proposta relativa all'indulto, ma c'è anche questa



convenzione europea. Il mio partito, la Lega Nord, ha presentato una proposta di legge affinché veramente il nostro Stato, che finora non lo ha fatto, sottoscriva quella convenzione e si faccia carico di risarcire le vittime dei reati violenti. Non ci sono solo le vittime dell'usura e della mafia, ma ci sono anche le vittime dei reati violenti, che, ancora oggi, restano silenti.

Vede, ministro, dalla scarsa attenzione che sta prestando, anche adesso, al fatto che le sto ricordando questa convenzione europea, mi sembra proprio che lei dimostri di essere sempre più dalla parte di Caino e mai della parte di Abele e dei cittadini onesti, però sbandiera il fatto che difende le persone.

Vorrei capire, quindi, come mai dice di no a questa proposta seria. Abbiamo anche cercato di seguirla in altri tipi di aperture che lei ha compiuto, come sulla ragionevole durata del processo. Abbiamo presentato una risoluzione con cui le chiediamo di avviare quelle riforme affinché finalmente ci possa essere questa ragionevole durata del processo. Anche qui ci dice di no.

PRESIDENTE. La prego...

CAROLINA LUSSANA. Concludo sulla giustizia minorile: cosa le abbiamo chiesto, signor ministro? Semplicemente quello che lei ha detto questa mattina, ossia di avere finalmente un giudice unico che si occupi delle questioni dei minori e della famiglia, quella famiglia che oggi è sempre più in crisi, aggredita dai pacs e da una mentalità che viene portata avanti da alcune forze politiche che siedono nella sua maggioranza, che, purtroppo, la vogliono minare alle radici. Anche su questo, signor ministro, lei dice di no e non vuole aprire un confronto concreto. Allora, non venga a chiedere la nostra collaborazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*)!

**Si riprende la discussione.**  
**(Ripresa dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Onorevoli colleghi, signor ministro, già questa mattina ho avuto modo di esprimere la contrarietà del gruppo dell'UDC alle linee programmatiche annunciate dal ministro stesso in aula.

Questa contrarietà è scaturita dalla valutazione di un'eccessiva genericità delle dichiarazioni contenute in circa 17 pagine di relazione e, oltretutto, dal mancato approfondimento degli strumenti che il ministro intende introdurre all'interno del nostro ordinamento per raggiungere degli obiettivi, che sono sicuramente condivisi da tutti, ma che per il momento sono soltanto enunciati. Il ministro ha fatto riferimento alla necessità di ridurre la durata dei processi, di restituire la giustizia ai cittadini e di fare tutto questo attraverso il metodo del confronto.

Questi sono obiettivi scontati, direi quasi banali, ma mai raggiunti fino ad oggi, tant'è vero che siamo di fronte ad una situazione che potremmo definire di emergenza della giustizia. È evidente che rispetto a questa genericità non posso che rappresentare la contrarietà anche da parte del gruppo che rappresento. Danno, peraltro, conto di quanto siano state generiche e approssimative le dichiarazioni anche i pareri che il ministro ha espresso sulle risoluzioni che sono state presentate. Probabilmente, la velocizzazione dei lavori dell'Assemblea non ha consentito al ministro una lettura attenta delle risoluzioni, tanto che è caduto in una evidente contraddizione, per cui mi permetto, signor ministro, di rivolgerle la preghiera di rileggere con maggiore attenzione quelle risoluzioni, perché il voto contrario nei confronti di buona parte degli appelli contenuti nelle suddette significa anche negazione di alcune delle indicazioni, che lei ha cercato di fornire nella sua informativa!

In particolare, rispetto alla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00010 mi sarei attesa dal ministro la richiesta di votazione per parti separate, perché vi è contenuto un impegno molto esplicito che

risponde esattamente alla richiesta del ministro: quello di aprire un franco e serio confronto con l'opposizione, indicando le riforme possibili, le priorità ed i tempi di realizzazione!

Non capisco come il ministro della giustizia possa esprimere una contrarietà rispetto all'invito ad aprire il dialogo con l'opposizione, quando egli stesso questa mattina ha affermato la volontà di avviare il confronto, perché il Parlamento deve porre in essere queste riforme e perché la giustizia deve essere restituita responsabilmente ai cittadini da tutti noi!

Con riferimento alla risoluzione presentata dai colleghi della Lega nord (Lussana ed altri n. 6-00013) è già entrata nel merito la collega. Vorrei svolgere al riguardo alcune rapidissime considerazioni. In particolare, vorrei ricordare al signor ministro che, nell'impegno contenuto in questa risoluzione, vi è la richiesta al Governo (in questo frangente evito di parlare della prima parte concernente la separazione delle funzioni, su cui mi soffermerò successivamente) di intraprendere la strada della riforma del sistema processuale, intervenendo sulla struttura del processo per risolvere i problemi della giustizia legati alla ragionevole durata del processo stesso, anche in ragione dei pressanti inviti rivolti al nostro Stato ad esibire risultati concreti o piani di azioni realistici per risolvere le gravi carenze strutturali della giustizia, i cui ritardi causano violazioni ripetitive dei diritti umani e costituiscono una seria minaccia al principio dello Stato di diritto.

Non capisco, signor ministro, come possa esprimere parere contrario su un impegno di questo tipo, che è contenuto anche nella sua relazione!

Anche per quanto riguarda la razionalizzazione del sistema dei riti alternativi... Signor ministro, lei in questo momento è impegnato a parlare con il collega Maran, che - ne sono convinta - le sta fornendo indicazioni importanti, ma le ricordo che è stato lei a parlare di riti alternativi e a sottolineare la necessità di razionalizzare il sistema di tali riti!

Come mai allora dice di «no» a questo tipo di impegno del Governo? Perché ritiene di dover solo enunciare tali indicazioni e poi, nel momento in cui il Parlamento chiede un impegno in tal senso (lei sa che si tratta comunque di un impegno formale, ma è qualcosa di più della enunciazione) restituisce al mittente l'invito, l'appello che le viene rivolto? Signor ministro, lei mi sta facendo segno, facendo riferimento all'intera risoluzione, ma io le ho rivolto l'appello - forse lei era distratto - di chiedere una votazione per parti separate!

Il preambolo di queste premesse - mi rendo conto - è chiaramente politico; infatti, non mi sarei mai permessa di chiederle di aderire ad esse, perché appartengono alla dialettica politica. Io mi riferisco agli impegni contenuti nelle risoluzioni!

Lo dico, altrimenti cadrebbe in contraddizione, perché si tratta di affermazioni già contenute nella sua relazione!

Per quanto riguarda la riforma della giustizia minorile, dei tribunali minorili, anche lei ha ravvisato questa necessità e ha fornito delle indicazioni, che sono compatibili e coerenti con quanto scritto in questo programma.

L'unico parere favorevole che ha espresso è un orientamento che, mi consenta - e ciò non vuol essere un'offesa nei confronti dei colleghi della maggioranza - non nobilita sicuramente la sua relazione, poiché si tratta semplicemente di un'approvazione delle «comunicazioni» del ministro. Quindi, i suoi colleghi di maggioranza danno al suo impegno programmatico la semplice definizione di «comunicazioni»: ciò, chiaramente, segnala anche la volontà di rientrare nel merito della materia e di riaprire una delle classiche *bagarre* alle quali ci fa assistere, da tempo, questo Governo!

Signor ministro, credo fortemente che la giustizia abbia bisogno di risposte e che ne abbia bisogno in tempi rapidi. Ricordo che l'ho già affermato questa mattina, con riferimento alla parte della sua relazione relativa ai risultati prodotti in questi circa sei mesi di attività di governo. Signor ministro, devo dirle che non mi aspettavo granché, un po' per gli annunci fatti, un po' perché mi rendo conto che non si possono fornire risposte esaustive al mondo della giustizia in un tempo così breve. Tuttavia, mi sarei indubbiamente attesa di più in termini di proposta.

Allo stato, infatti, non sono state presentate grandi riforme da parte del ministro; abbiamo soltanto degli annunci, nonché la reiterazione di uno schema, che non ho mai condiviso neanche nella

precedente legislatura, che prevede la costituzione di commissioni pletoriche, che studiano e ristudiano sempre le stesse tematiche e ripresentano sempre le stesse proposte di modifica del codice penale, del codice di procedura penale e del codice di procedura civile. Si tratta sicuramente non solo di una moltiplicazione di costi, ma anche di una «divisione di efficienza»: mi consenta di dirglielo, signor ministro!

Vorrei formulare un'ultima considerazione sulla separazione delle carriere dei magistrati. Signor ministro, rispetto a questo punto nodale lei oggi ha avuto modo di affermare, in sede di replica, che la separazione delle funzioni è già avvertita e vissuta dal singolo magistrato come persona. Io mi permetto di segnalare, signor ministro, che come individui, nello stesso modo e con maggiore profondità, queste persone vivono l'appartenenza organica allo stesso ordinamento e condividono lo stesso *status*. Ciò, umanamente - e faccio riferimento allo stesso elemento emotivo da lei usato - non può che portare ad una commistione impropria e dannosa per il sistema giustizia!

Le ricordo ancora una volta, signor ministro, che quello della separazione delle carriere non è un argomento specioso. Non si tratta di un argomento che oggi, dai banchi dell'opposizione, cerchiamo speculativamente di portare in Parlamento, poiché esso «vive» nel nostro paese dal 1946, vale a dire sin da quando si cominciò ad elaborare la nostra Carta costituzionale.

Fin da allora, infatti, i nostri costituenti si posero il problema di puntualizzare la differente organizzazione rispetto alle diverse funzioni esercitate dal magistrato inquirente e da quello giudicante. Si operò un rinvio, a suo tempo, alle disposizioni di un ordinamento antecedente all'adozione della Costituzione, ma ricordo che esso non è stato mai modificato successivamente. Ricordo che, nel corso degli anni, sono intervenuti fatti rilevanti, che hanno aggravato...

PRESIDENTE. La prego di concludere...

ERMINIA MAZZONI. ...la necessità di procedere alla separazione delle carriere dei magistrati, ad esempio la trasformazione del rito da inquisitorio in accusatorio o l'approvazione del nuovo articolo 111 della Costituzione.

Concludo il mio intervento, signor ministro, sottolineando che la garanzia del giusto processo - che lei si pone come obiettivo da conseguire - e la riduzione dei tempi processuali - che rappresenta non solo la sua priorità, ma anche la nostra - saranno realizzabili soltanto se daremo concreta attuazione ai principi contenuti nella nostra Carta costituzionale: terzietà ed imparzialità del giudice, parità delle parti e diritto alla difesa.

Tutto questo non c'è e non ci sarà se lei andrà avanti con la proposta di riforma che oggi ha annunciato in questa Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) Forza Italia e Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Consolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono particolarmente lieto che il signor ministro guardasigilli sia di nuovo in quest'Assemblea, perché questa mattina, esprimendo parere contrario su tutte le risoluzioni presentate dai gruppi di opposizione (a mio modesto avviso, senza averle lette a sufficienza) aveva detto che avrebbe lasciato i lavori della Camera, che egli ben conosce.

D'altra parte, l'esperienza della collega Napoli, che siede al mio fianco, è assai significativa: da tempo presenta interrogazioni ed interpellanze rivolte al ministro della giustizia senza avere risposta alcuna! Sarebbe bene, signor ministro, che lei rispondesse nelle sedi proprie.

Signor ministro, nell'esprimere il parere sulla mia risoluzione n. 6-00012, il cui testo è stato elaborato con grande buonsenso, ha affermato che il parere del Governo è contrario perché la risoluzione fa riferimento ad una proposta di legge di là da venire - sono parole sue - ed ha aggiunto che si riserva di esprimersi in senso favorevole, condividendone il merito, una volta che tale proposta sarà stata ritualmente presentata.

A nulla sono valse le mie proteste: la proposta di legge è già stata ritualmente presentata! Si tratta dell'atto Camera n. 1705, i cui primi firmatari sono l'onorevole Cirielli e, subito dopo (e il fatto non è casuale) il presidente del mio partito, l'onorevole Gianfranco Fini. La proposta in parola, presentata il 27 settembre 2006, è volta all'introduzione dell'articolo 187-*bis* del codice penale e di altre disposizioni in materia di risarcimento dei danni alle vittime dei reati da parte dello Stato. A cosa miriamo, in buona sostanza? La proposta prevede che la vittima del reato venga risarcita quando il reato stesso sia stato commesso da persona liberata (o anche ammessa a misure alternative o ad altri benefici) non perché abbia espiato la pena comminata, ma a seguito di un provvedimento di amnistia, indulto, grazia (od altri simili tecnicismi). Signor Presidente, poiché in questo momento il guardasigilli è impegnato, le chiedo di recuperare il tempo che sto perdendo...

PRESIDENTE. Nel caso di specie, si tratta di una collega del suo gruppo.

GIUSEPPE CONSOLO. Che si tratti di una collega di gruppo non cambia nulla, signor Presidente, perché (come la collega Napoli sa bene) non è che abbiamo sempre il guardasigilli in aula. Sto offrendo al ministro della giustizia la possibilità - *absit iniuria verbis* - di ravvedersi: la proposta di legge, signor ministro, è già stata presentata; pertanto, le chiedo formalmente di rivedere il parere espresso *cognita causa*. La proposta è un fatto concreto, non è di là da venire; tra l'altro, essa prevede che lo Stato potrà rivalersi dell'onere sostenuto nei confronti dell'autore del reato. A proposito di vittime dei reati, la collega Lussana ha fatto riferimento a Caino ed Abele. Ebbene, se dovessimo scegliere, saremmo - vivaddio! - per Abele, non per Caino! Mi sembra almeno ovvio, scontato, mettere autore e vittima del reato sullo stesso piano. Io ho un profondo rispetto per coloro i quali si ravvedono, ma anche per le vittime dei reati, come quelle che lei ha incontrato ieri sera, signor ministro, a *Porta a Porta*: ancora non si rendono conto come sia possibile che, nel rispetto della legge, chi è stato condannato venga scarcerato dopo pochi anni!

La proposta di legge che ho menzionato poc'anzi è considerata da noi di Alleanza Nazionale come una forma di attuazione di un principio che ci è particolarmente caro, che è nel nostro DNA e che si può sintetizzare con l'espressione «certezza della pena».

Per quanto riguarda la mia risoluzione n. 6-00012, le chiedo, signor ministro... Io ho tempo, posso aspettare che si liberi, signor ministro: il paziente Presidente Castagnetti mi permetterà, amabilmente, di recuperare il tempo che sto perdendo.

Per quanto riguarda la mia risoluzione, signor ministro, mi rivolgo a lei formalmente ma con grande umiltà, perché capisco che per il guardasigilli dare atto di una corretta esposizione da parte di un deputato dell'opposizione, per quanto modesto sia, significhi fare marcia indietro. Tuttavia, le motivazioni risultano dal resoconto: lei ha espresso parere contrario, assumendo che il provvedimento non fosse stato ancora presentato. La prego pertanto di rivedere la sua posizione. Quanto alla risoluzione dei deputati della maggioranza stendo un velo pietoso, perché non aggiunge alcunché al dibattito.

Per quel che riguarda, invece, le altre due risoluzioni presentate mi permetto di chiederle, signor ministro, se le abbia lette o meno. Sembra, infatti, dal suo parere contrario, che non le abbia esaminate. Mi riferisco, in particolare, alla risoluzione Elio Vito n. 6-00010. Questa mattina lei ci ha ricordato l'autorevole, anzi, autorevolissimo...

PRESIDENTE. Signor ministro, le chiedo di prestare attenzione all'onorevole Consolo. Anche lei, però, onorevole Consolo, cerchi di essere comprensivo perché il signor ministro si stava consultando con il signor sottosegretario.

GIUSEPPE CONSOLO. La ringrazio, signor Presidente, poiché lei tutela noi parlamentari. Il ministro guardasigilli dovrebbe ben conoscere queste regole, perché è stato nostro collega in quest'Assemblea e, attualmente, è un componente della Camera alta, quindi non credo che le abbia

dimenticate.

Stavo dicendo che questa mattina lo stesso guardasigilli ci ricordava l'autorevolissimo richiamo del Capo dello Stato, il Presidente Napolitano, a cui tutti noi dobbiamo rispetto, sia per la sua carica, sia per la sua persona, per un accordo *bipartisan* in materia di giustizia. Ebbene, che cosa chiedono i colleghi di Forza Italia di tanto originale? Ricordo che nella risoluzione da me presentata si chiede un impegno del Governo e, in particolare, del guardasigilli ad appoggiare in ogni sede le iniziative legislative preannunciate in materia di risarcimento del danno ad opera dello Stato nei casi di applicazione di provvedimenti di clemenza a favore del reo. Questo è quanto io ho chiesto. Invece, la risoluzione presentata dai colleghi del gruppo di Forza Italia, ancora più semplicemente, chiede un impegno del Governo e, in particolare, del guardasigilli ad aprire un franco e serio confronto con l'opposizione, indicando le riforme possibili, le priorità ed i tempi di realizzazione.

Ed allora, dov'è lo scandalo, colleghi della maggioranza? Come potete esprimere un voto contrario su una risoluzione di questo tipo? Qual è l'impegno che il Governo assume e da cui non potrà recedere? Si tratta dell'impegno ad aprire un franco e serio confronto con l'opposizione? Non è neanche questo il volere del guardasigilli (*Commenti del ministro Mastella*)? È così signor ministro, è così! Come lei mi insegna e come ha ricordato la collega Mazzoni, lei potrebbe benissimo approvare il dispositivo della risoluzione o esprimere il suo parere su parti separate. Come lei mi insegna, lo può fare: il problema è che non vuole farlo! Allo stesso modo, lei potrebbe benissimo esprimere parere favorevole sulla risoluzione Lussana n. 6-00013, in quanto si limita a chiedere qualcosa di scontato e presente anche nel suo programma, cioè l'impegno del Governo a rivedere quanto deciso in materia di distinzione delle funzioni. Questa mattina, lei ha affermato che questo rientra nel suo programma.

Bisogna essere coerenti, alle parole bisogna far seguire i fatti. Questo è il motivo per il quale, con assoluta convinzione, il gruppo di Alleanza Nazionale esprimerà voto favorevole sulle tre risoluzioni presentate dall'opposizione e da me illustrate (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di sciogliere i capannelli, perché disturbano moltissimo i deputati che stanno intervenendo. Mi rivolgo, soprattutto, a coloro i quali sono interessati ad ascoltarli. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio per avermi consentito di intervenire in questo dibattito, al quale avrebbe dovuto partecipare, a nome del gruppo dei Verdi, la collega Paola Balducci, che, purtroppo, è rimasta vittima di un incidente e non può partecipare ai lavori dell'Assemblea.

Quindi, mi limito ad esprimere l'adesione dei Verdi alla risoluzione Maran ed altri n. 6-00011, che, a sua volta, esprime apprezzamento e condivisione per le comunicazioni del ministro della giustizia. Avendo ascoltato le comunicazioni in mattinata e avendole in parte lette adesso, confermo il nostro apprezzamento, nella consapevolezza della complessità e della problematicità della situazione che il pianeta giustizia sta attraversando.

Poiché ho visto che, nel dibattito di stamani, il ministro della giustizia è stato contestato molto aspramente da alcuni colleghi dell'opposizione con riferimento al provvedimento sull'indulto e poiché sembra che quel provvedimento sia imputato al ministro, il quale non ne era il promotore, e che non abbia né padre né madre, mentre il Parlamento lo ha votato a maggioranza dei due terzi dei componenti, vorrei precisare pubblicamente che il nostro gruppo rivendica la propria parte di responsabilità rispetto all'approvazione di quel provvedimento; la valuta in termini positivi, sebbene il provvedimento stesso abbia registrato una forte impopolarità all'esterno. Ma tale impopolarità è anche dovuta al fatto che pochi si sono assunti la responsabilità politica di un atto che era giusto e necessario.

Al tempo stesso, signor ministro, vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che siamo tutti consapevoli che gli effetti positivi del provvedimento sull'indulto in ordine alla situazione

penitenziaria possono rischiare di esaurirsi rapidamente se iniziative comunque incidenti sulla situazione penitenziaria, sia legislative sia amministrative - mi riferisco, ad esempio, alla medicina penitenziaria -, non vengono positivamente assunte. Pertanto, sotto questo profilo, considero fondamentale che non solo lei, in qualità di ministro della giustizia, ma anche altri ministri - come quello degli affari sociali, quello della salute o quello della solidarietà sociale - affrontino temi quali ad esempio il superamento della legge Fini-Giovanardi, della Bossi-Fini, della ex Cirielli; tutte leggi che hanno un impatto pesantemente negativo sulla situazione penitenziaria e che portano rapidamente al ripetersi di quel fenomeno di sovraffollamento che, in modo emergenziale, abbiamo superato in epoca recente.

Concludo, ribadendo che i Verdi complessivamente condividono le comunicazioni del ministro della giustizia e quindi esprimeranno voto favorevole sulla risoluzione Maran ed altri n. 6-00011 da me sottoscritta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

**GAETANO PECORELLA.** Signor Presidente, signor ministro, la risoluzione presentata dal gruppo di Forza Italia non è certo una porta chiusa nei confronti di coloro che vorrebbero trovare soluzioni condivise. Non siamo stati sordi - lei lo sa benissimo, signor ministro - alle parole del Capo dello Stato, ma se occorre un dialogo bisogna che questo dialogo sia sottoposto a precise condizioni che noi chiediamo ai nostri interlocutori.

Innanzitutto, chiediamo il rispetto della nostra posizione politica. Allora, se il capo di una parte di questa maggioranza, il deputato Diliberto, ci considera nemici e non avversari - come ha affermato esplicitamente -, abbiamo il sospetto che questo dialogo diventi difficile. Chiediamo che il Governo si presenti con proposte unitarie, che attualmente mancano. Ciò emerge anche dalla risoluzione priva di contenuti che la maggioranza ha voluto presentare.

La prova è che critiche forti sono giunte da parte di Pannella e del deputato Boselli, il quale ha richiamato il Governo e il ministro invitandoli a non rendersi servi dall'Associazione nazionale magistrati.

Chiediamo ancora, perché il confronto sia possibile, che vi sia il rispetto dei diritti umani, come condizione di qualunque dialogo. Ma, nel momento in cui il candidato sindaco di Genova sostiene che i ragazzi di Tien An Men scesero in piazza per la Coca Cola, crediamo di non avere un interlocutore credibile (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania*).

Chiediamo che vi siano proposte precise, non soltanto annunci, ai quali non fanno seguito, poi, riforme vere. Ci viene detto che c'è un impegno a realizzare il processo in cinque anni. Ma, a parte il fatto che un processo penale in cinque anni, per i tre gradi, diventa un processo di 8 anni nel complesso, mi chiedo: con quali mezzi e con quali riforme? Vogliamo proposte nuove per metterci al tavolo con questa maggioranza.

Per quanto riguarda il problema delle intercettazioni, di cui si è parlato lungamente (e lei, signor ministro, ci ha fornito dati allarmanti), a nostro avviso, la proposta del Governo non cambia nulla rispetto all'estensione del fenomeno, perché non vi è una sola disposizione che limiti l'uso inutile e pernicioso di questo strumento.

Chiediamo ancora che il Governo sia attento ai problemi della sicurezza, se vuole confrontarsi con questa opposizione. Non neghiamo, come Forza Italia, di aver dato il nostro appoggio ad un provvedimento di clemenza. Diciamo, però, che è responsabilità del Governo non averlo fatto accompagnare da strutture di sostegno che potessero raccogliere coloro che uscivano dal carcere. Chiediamo ancora, perché questo dialogo sia possibile, che il Governo si renda autonomo e indipendente rispetto alle pretese dell'Associazione nazionale magistrati. Siamo sorpresi che esista un pacchetto che, prima di essere «di riforme», prima di essere presentato al Consiglio dei ministri, sia sottoposto all'autorizzazione e al commento dell'Associazione nazionale magistrati, la quale si dichiara contenta per una parte e non contenta per un'altra, quasi che questo Governo potesse

legiferare solo se l'Associazione nazionale magistrati offre la sua autorizzazione, il suo *placet*.

Chiediamo che la politica della giustizia di questo Governo non si risolva esclusivamente nel voler fare terra bruciata per questioni pregiudiziali rispetto alle riforme della XIV legislatura. Si possono migliorare, ma dire per principio che tutto va azzerato, è una posizione politica che rende impossibile qualunque vero confronto.

Chiediamo ancora (ed è la richiesta fondamentale) che si dia vera attuazione all'articolo 111 della Costituzione, che vuole dire, prima di tutto, parità delle parti nel processo, che vuole dire, conseguentemente, che il giudice non può appartenere alla stessa corporazione cui appartiene il pubblico ministero, così come non vi appartiene il difensore. Questo è talmente semplice ed elementare che, se non lo si fa, è perché vi sono condizionamenti fuori dalla cultura giuridica e anche dalle scelte politiche.

Chiediamo che, se si ha in mente la rieducazione del condannato, non si possa pensare, con le riforme della prescrizione, di applicare la sanzione a distanza di decine di anni. Queste sono richieste che facciamo, perché sia possibile un tavolo attorno al quale trovare le soluzioni migliori per tutti.

La giustizia è un bilanciamento di interessi diversi e, come tale, non può che essere fatta attraverso un confronto e un'apertura, ma questo ministro ha già detto che non è disponibile, esprimendo parere contrario sulla nostra risoluzione.

Ebbene, se, viceversa, ci sarà un cambiamento di linea e se queste condizioni saranno rispettate, noi sapremo fare la nostra parte. Ma la domanda è, signor ministro: e voi, la saprete fare (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia - Congratulazioni*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il gruppo de L'Ulivo voterà la risoluzione che approva le comunicazioni del ministro, perché crediamo che quella indicata dal ministro della giustizia sia la strada giusta. Le nove proposte illustrate dal ministro Mastella per una giustizia più rapida sono in linea con il programma de L'Unione e raccolgono le osservazioni e gli obiettivi che avevamo sostenuto durante la lunga battaglia di opposizione condotta negli anni passati, contro la politica della giustizia dominante nel centrodestra. Sosterremo la risoluzione perché crediamo che si tratti di proposte del tutto ragionevoli. Non appena saranno formalizzate e giungeranno in Parlamento, lavoreremo perché queste riforme siano approvate presto, sulla base di un confronto ampio e ricercando un consenso che è possibile realizzare anche al di là, noi crediamo, dei confini della maggioranza. Al riguardo, prendiamo atto che quella di Forza Italia e del centrodestra non è, come abbiamo sentito poc'anzi, una porta chiusa. Noi crediamo che quella indicata dal ministro sia la strada giusta, perché non si ostina a ritenere che la crisi della giustizia abbia un'unica spiegazione, e cioè il ruolo, ritenuto preponderante, invasivo, della magistratura nella vita sociale, ma che abbia a che fare soprattutto con la necessità di accelerare i processi; questa è infatti diventata una vera e propria questione nazionale, in termini di garanzia dei diritti individuali, di competitività del sistema economico e di prestigio internazionale del nostro paese.

In tutte le giurisdizioni cresce il ritardo nell'erogazione del servizio. Si allunga oltre ogni accettabilità la definizione dei procedimenti. L'arretrato cresce e si consolida. Per questo occorre rimettersi dalla parte dei cittadini, come ha indicato il ministro della giustizia. Occorre ridare alla giurisdizione la sua effettività di regolatrice dei conflitti e di servizio essenziale. Occorre richiamare al confronto e alla collaborazione istituzionale la cultura giuridica, gli operatori del diritto e chi lavora negli uffici giudiziari, perché da una stagione politica gestita contro la giurisdizione e contro la legalità si deve ora passare ad una nuova stagione, nella quale la giustizia sia amministrata nell'interesse dei cittadini, eliminando le resistenze corporative, da qualunque parte esse provengano, con l'obiettivo di un'amministrazione della giustizia che rispetti la giurisdizione e la legalità.

Il dare giustizia in ritardo significa, a nostro modo di vedere, negarla concretamente, favorendo gli egoismi, favorendo coloro che possono e vogliono - perché hanno la forza, l'autorità, il potere - fare a meno della giurisdizione. Per queste ragioni noi sosterremo lo sforzo del ministro della giustizia, approvando la risoluzione a mia prima firma (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Molto rapidamente, signor Presidente, vorrei rispondere all'onorevole Boato, che ha chiamato in ballo la legge Fini-Giovanardi - così l'ha chiamata -, per ricordargli che proprio ieri il *Corriere della Sera* ricordava in un articolo a quattro colonne che un pregiudicato, tossico e spacciatore, già condannato, uscito con l'indulto e nuovamente condannato, non è andato in carcere ma è stato assegnato per un anno ad un servizio per i barboni della Stazione Centrale di Milano, per svolgere quindi un lavoro di pubblica utilità. Con questa «famigerata» legge non si va in carcere. Nessun tossicodipendente può andare in carcere ed anche coloro che sono condannati per essere tossici e spacciatori la prima volta godono della condizionale ed anche la seconda volta riescono ad evitare la detenzione.

Anzi, questa legge permette di svuotare le carceri, come di fatto sta accadendo; infatti, abbiamo dimostrato in Parlamento che dopo l'entrata in vigore della legge è diminuito il numero delle persone detenute, dato che possono essere assegnate ai lavori di pubblica utilità. Al riguardo, il *Corriere della Sera* definiva l'articolo 5-bis come una grande innovazione e poi con pudore parlava della «legge di febbraio», perché non voleva ricordare di che si trattasse.

Allora ricordo al ministro della giustizia, che è qui presente, che tre quarti delle cose che sono state oggi dette nella conferenza stampa sono già contenute nella «legge di febbraio»: è stato depenalizzato l'uso personale di droga, il carcere è stato sostituito dalle comunità e dai lavori di pubblica utilità.

Certo, per i grandi trafficanti di droga, per i mercanti di morte ci sono condanne severe. Invece, tutta l'altra parte della liberalizzazione e dell'uso della droga per combattere la droga - la visione per cui il drogato non va recuperato ma deve essere cronicizzato -, evidentemente, non la condividiamo. Quindi, volevo tranquillizzare l'onorevole Boato e chiedere anche al ministro e al Parlamento di lasciare da parte l'ideologia. Quando si andrà in Commissione occorrerà dire che la campagna elettorale è finita e confrontarsi sui termini reali della legge per quello che c'è scritto, anche rispetto al problema delle soglie. Vedrete che nel merito ci sarà ben poco da modificare rispetto agli obiettivi di gran parte di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### **(Votazioni)**

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

Ricordo che la risoluzione Maran ed altri n. 6-00011 è stata sottoscritta anche dall'onorevole Boato.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo per chiedere la votazione per parti separate della nostra risoluzione n. 6-00010; al limite, votando anche solo la parte motiva rispetto al dispositivo. In tal caso, chiederei anche l'orientamento del ministro soltanto sul dispositivo.



PRESIDENTE. Ministro, intende intervenire? Lei aveva già espresso un parere contrario sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00010 nel suo complesso.

CLEMENTE MASTELLA, *Ministro della giustizia*. Confermo quello che ho detto stamani. In ordine a quanto è stato rilevato da più oratori dell'opposizione, confermo il giudizio di non contiguità per quanto riguarda l'impostazione da me delineata. Non è che in questo baratti la mia volontà parlamentare né il mio modo di intendere il rapporto costruttivo con le opposizioni. L'unica cosa che sul piano del metodo posso accettare, perché mi pare giusto che sia così, tranne analizzare nell'itinerario metodologico anche i contenuti, è la parte in cui si impegna il Governo e in particolare il ministro della giustizia ad aprire un franco e serio confronto con l'opposizione, indicando le riforme possibili, le priorità ed i tempi di realizzazione delle stesse.

Francamente, mi pare che tutto ciò sia una questione di metodo che, quindi, ritengo accettabile. Poi, verificheremo se il confronto sulla definizione dei compiti, sulla misurazione delle riforme e quant'altro avverrà in maniera convergente, come mi auguro, o divergente. Quindi, esprimo un parere favorevole solo sul dispositivo della risoluzione in esame, relativamente all'impegno al confronto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00010, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 429*

*Votanti 428*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 215*

*Hanno votato sì 182*

*Hanno votato no 246).*

Prendo atto che il deputato Forlani non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00010, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 434*

*Votanti 430*

*Astenuti 4*

*Maggioranza 216*

*Hanno votato sì 426*

*Hanno votato no 4).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Maran ed altri n. 6-00011, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 430*

*Votanti 429*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 215*

*Hanno votato sì 248*

*Hanno votato no 181).*

Prendo atto che i deputati Belisario e Gozi non sono riusciti a votare.

GIUSEPPE CONSOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, chiedo al Guardasigilli se, così come avvenuto, pur parzialmente, nel caso della risoluzione Elio Vito n. 6-00010 presentata dai colleghi di Forza Italia, voglia rivedere il suo parere - vista la proposta di legge A.C. 1705, presentata il 27 settembre 2006, che gli ho appena mostrato - sulla mia risoluzione n. 6-00012.

PRESIDENTE. Onorevole Consolo, desidero precisare che in precedenza il ministro non ha rivisto la sua posizione, ma, di fronte alla proposta del voto per parti separate avanzata dai presentatori, ha specificato un parere diverso su una parte della risoluzione. In ogni caso, lascio la parola al ministro Mastella.

CLEMENTE MASTELLA, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, devo dire simpaticamente all'onorevole Consolo che riguardo alla risoluzione Elio Vito n. 6-00010 mi sono soffermato su una questione di metodo, che per quanto mi riguarda riveste sostanza politica, senza entrare nella definizione. L'onorevole Consolo invece mi richiama alla definizione di un aspetto che potrà anche essere importante, ma che a mio avviso appartiene ad un quadro più generale. Laddove ci sarà convergenza su un piano più generale, il Governo guarderà eventualmente con benevolenza a tale aspetto. Per adesso, devo confermare il mio parere.

PRESIDENTE. Onorevole Consolo, intende insistere per la votazione?

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, insisto con grande piacere.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Consolo 6-00012, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 435  
Votanti 434  
Astenuti 1  
Maggioranza 218  
Hanno votato sì 182  
Hanno votato no 252).

Prendo atto che il deputato Wladimiro Guadagno detto Vladimir Luxuria, non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Prendo altresì atto che i deputati Mele e Belisario non sono riusciti ad esprimere il proprio voto. Passiamo alla votazione della risoluzione Lussana n. 6-00013.

CAROLINA LUSSANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, richiamandomi a quanto già avvenuto, anch'io chiedo di votare per parti separate la mia risoluzione, nel senso di votare distintamente la parte motiva rispetto a quella dispositiva. Se possibile, vorrei che la votazione avvenisse per parti separate anche relativamente ai vari punti programmatici della parte dispositiva. Come ricordato non solo da me ma anche dagli altri colleghi intervenuti in aula, fatta eccezione per il primo impegno, effettivamente problematico per il Governo in quanto si parla di separazione netta delle funzioni e delle carriere, a mio avviso il ministro potrebbe esprimere parere favorevole sui restanti punti del dispositivo. Infatti, negli stessi si parla di riforma del sistema processuale, dell'attuazione del giusto processo e della sua ragionevole durata, argomenti di cui questa mattina il ministro ha trattato nel corso del suo intervento; si chiede di razionalizzare i riti alternativi, altro argomento che mi sembra il ministro abbia toccato, nonché di ratificare una Convenzione europea per la quale l'Italia è ancora inadempiente e che prevede il risarcimento delle vittime dei reati violenti; infine, si parla di riformare la giustizia per quanto riguarda la famiglia ed i minori con la creazione di un giudice unico.

Signor ministro, mi sembra che questi punti siano in linea con quanto da lei comunicato e che pertanto potrebbe rivedere in proposito il suo parere.

PRESIDENTE. L'onorevole Lussana chiede la votazione per parti separate della sua mozione, nel senso di votare distintamente la parte motiva e, per quanto riguarda la parte dispositiva, i singoli capoversi. Signor ministro, le chiedo di esprimere un parere sui punti richiamati dall'onorevole Lussana.

CLEMENTE MASTELLA, *Ministro della giustizia*. Onorevole Lussana, la gentilezza e il garbo mi indurrebbero a rispondere favorevolmente alla sua richiesta. Tuttavia, la sostanza politica purtroppo mi induce a confermare il parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Lussana 6-00013, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 443  
Votanti 430  
Astenuti 13  
Maggioranza 216  
Hanno votato sì 178  
Hanno votato no 252).*

Prendo atto che il deputato Vichi non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo capoverso del dispositivo della risoluzione Lussana 6-00013, dalle parole «a rivedere» fino alle parole «dall'articolo 111 della Costituzione», su cui il Governo ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 442  
Votanti 428  
Astenuti 14  
Maggioranza 215  
Hanno votato sì 178  
Hanno votato no 250).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul secondo capoverso del dispositivo della risoluzione Lussana 6-00013, dalle parole «ad intraprendere» fino alle parole «al principio dello Stato di diritto», su cui il Governo ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 439  
Votanti 420  
Astenuti 19  
Maggioranza 211  
Hanno votato sì 171  
Hanno votato no 249).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul terzo capoverso del dispositivo della risoluzione Lussana 6-00013, dalle parole «a razionalizzare» fino alle parole «pene già estinte», su cui il Governo ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 447  
Votanti 421  
Astenuti 26  
Maggioranza 211)*

*Hanno votato sì 168  
Hanno votato no 253).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul quarto capoverso del dispositivo della risoluzione Lussana n. 6-00013, non accettata dal Governo, dalle parole «a voler dar seguito» sino alle parole «gravi lesioni corporali o la morte».  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 450  
Votanti 430  
Astenuti 20  
Maggioranza 216  
Hanno votato sì 177  
Hanno votato no 253).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Lussana n. 6-00013, non accettata dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 449  
Votanti 434  
Astenuti 15  
Maggioranza 218  
Hanno votato sì 179  
Hanno votato no 255).*

È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del ministro della giustizia.  
Prima di passare all'esame del successivo punto all'ordine del giorno, sospendo la seduta.